

Anno 2014

CONTI ECONOMICI TERRITORIALI

■ Vengono diffusi oggi i nuovi dati della contabilità regionale e provinciale, coerenti con le stime a livello nazionale pubblicate a settembre 2015.

■ Il Pil per abitante nel 2014 risulta pari a 32,5mila euro nel Nord-ovest, a 31,4mila euro nel Nord-est e a 29,4mila euro nel Centro.

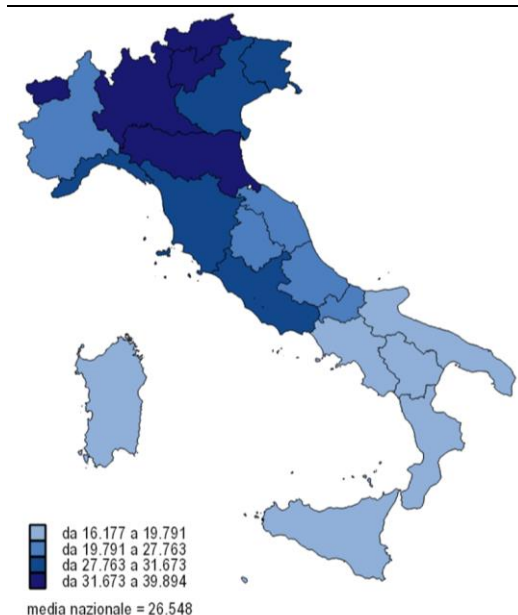
■ Il Mezzogiorno, con un livello di Pil pro capite di 17,6mila euro, presenta un differenziale negativo molto ampio, inferiore del 43,7% rispetto a quello del Centro-Nord (-43,2% nel 2013). In termini di reddito disponibile, il divario si riduce al 33,3% (-34,0% nel 2013).

■ La spesa per consumi finali delle famiglie a prezzi correnti è di 18,9mila euro nel Nord-est e nel Nord-ovest, 17,2mila euro al Centro e 12,6mila euro nel Mezzogiorno. Il divario negativo tra Mezzogiorno e Centro-Nord è del 31,5%

■ Nel 2014 il Pil in volume, a fronte di una riduzione a livello nazionale dello 0,4% rispetto all'anno precedente, ha registrato un incremento dello 0,4% nel Centro e una flessione pari all'1,1% nel Mezzogiorno, allo 0,8% nel Nord-ovest e allo 0,2% nel Nord-est.

■ Tra il 2011 e il 2014 le aree che hanno registrato i più marcati cali del Pil sono il Nord-ovest e il Mezzogiorno (rispettivamente -5,7% e -5,6%).

FIGURA 1. PRODOTTO INTERNO LORDO A PREZZI DI MERCATO CORRENTI PER ABITANTE. Anno 2014, valori in correnti euro



La flessione è stata più contenuta nel Nord-est (-4,3%) e nel Centro (-4,2%).

■ Nel periodo 2011-2014 solo il Lazio e la Provincia Autonoma di Trento registrano variazioni positive dell'occupazione mentre Calabria, Liguria, Puglia e Campania segnano le cadute più ampie (con diminuzioni comprese tra il 6% e il 4%).

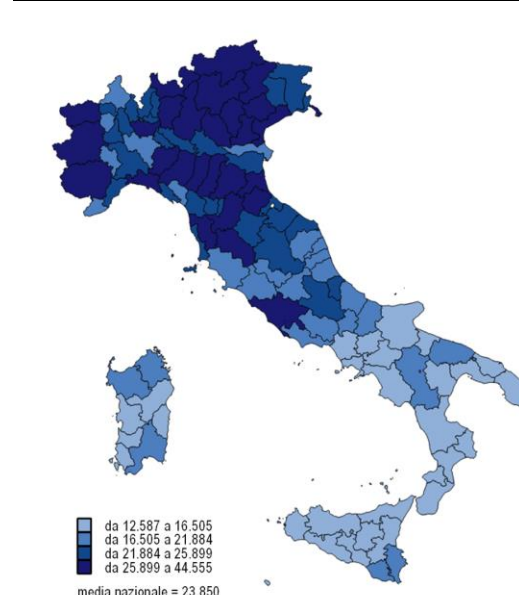
■ Il reddito disponibile per abitante in termini nominali è pari nel 2014 a circa 20,7mila euro nel Nord-ovest, 19,9mila euro nel Nord-est, 18,5mila euro nel Centro e 13,2mila euro nel Mezzogiorno.

■ La graduatoria delle regioni per livello di reddito disponibile pro capite nel 2014 vede al primo posto la Provincia Autonoma di Bolzano, con circa 22,5mila euro, e all'ultimo la Calabria, con 12,3mila euro.

■ Nel 2014 il reddito disponibile segna una flessione dello 0,6% nel Nord-est e dello 0,1% nel Nord-ovest, mentre aumenta dello 0,5% sia nel Centro, sia nel Mezzogiorno.

■ Nel 2013 Milano è la provincia con il livello di valore aggiunto per abitante più elevato, 44,6mila euro; seguono Bolzano con 36,4mila e Bologna con 33,6mila euro.

FIGURA 2. VALORE AGGIUNTO PROVINCIALE A PREZZI BASE PER ABITANTE. Anno 2013, valori in euro

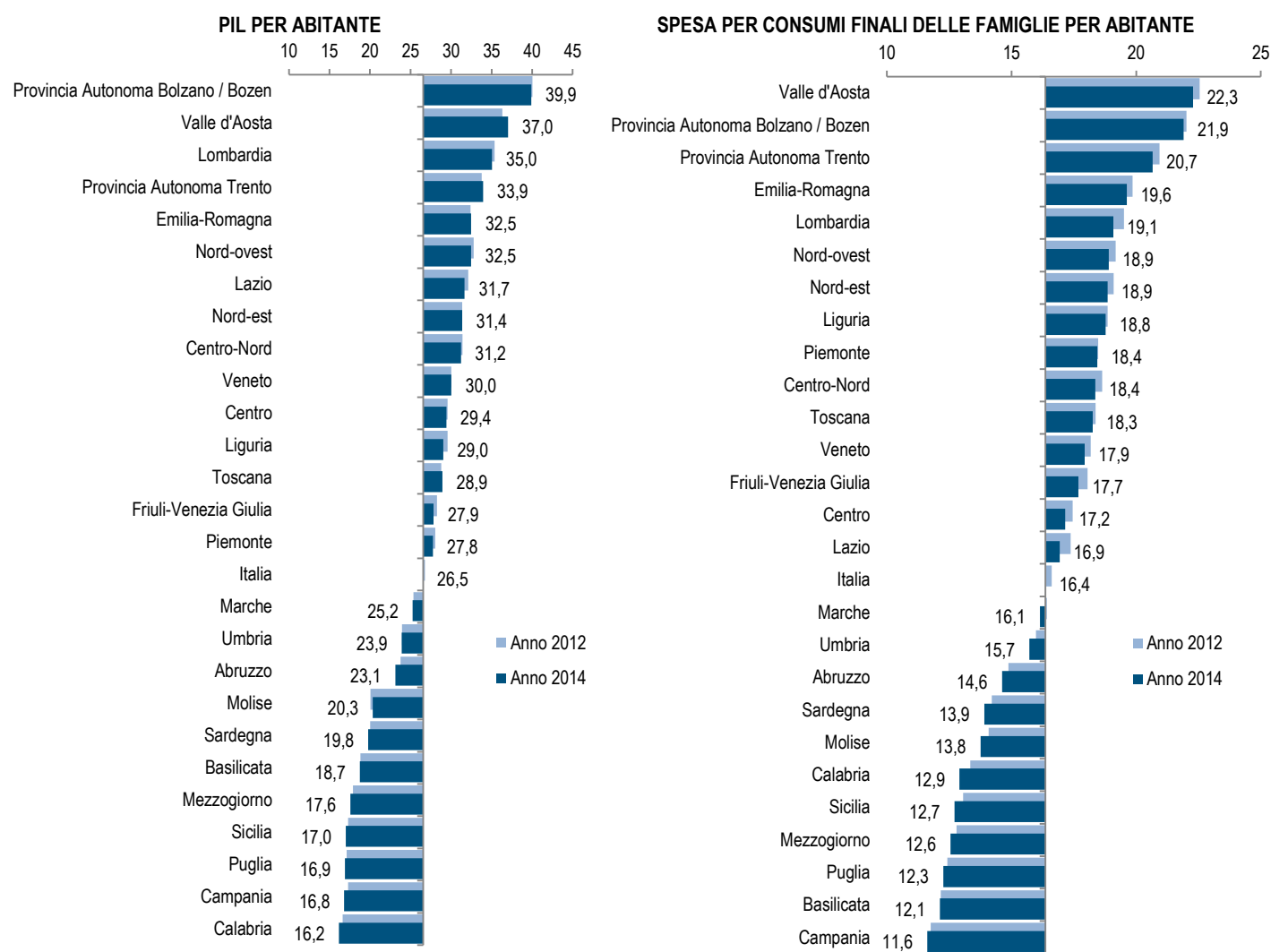


Molto ampi i differenziali di Pil pro capite tra Mezzogiorno e Centro-Nord

In questa sede vengono presentati i risultati definitivi dei conti economici territoriali per il 2012 e quelli preliminari per gli anni 2013 e 2014. Sono resi disponibili i dati relativi a Pil, valore aggiunto, redditi da lavoro dipendente, occupazione, investimenti e spesa per consumi finali.

Il Nord-ovest resta l'area geografica con il Pil per abitante più elevato, pari a 32,5mila euro nel 2014, in calo rispetto al 2012 (32,8mila euro) ma in leggera risalita rispetto al 2013 (32,4mila euro). Seguono il Nord-est, con 31,4mila euro, il Centro, con 29,4mila euro e il Mezzogiorno, che con un livello di 17,6mila euro (poco più della metà di quello del Nord-ovest) continua a presentare un divario molto ampio rispetto al Centro-Nord (Figura 3). La graduatoria regionale vede in testa la Provincia Autonoma di Bolzano, con un Pil per abitante di quasi 40mila euro, seguita da Valle d'Aosta e Lombardia (rispettivamente 37 e 35mila euro). La prima tra le regioni del Mezzogiorno è l'Abruzzo, che si colloca al quattordicesimo posto con circa 23mila euro, mentre l'ultimo posto della graduatoria è occupato dalla Calabria, con 16,2mila euro (Figura 3).

FIGURA 3. PRODOTTO INTERNO LORDO E SPESA PER CONSUMI FINALI DELLE FAMIGLIE¹ A PREZZI CORRENTI PER ABITANTE . Anni 2012 e 2014, valori in migliaia di euro



¹ L'aggregato della spesa per consumi finali delle famiglie si riferisce alla spesa sostenuta all'interno del territorio italiano dalle famiglie residenti e non residenti.

Nel biennio 2012-2014 il Pil per abitante, misurato in termini nominali, è diminuito in quasi tutte le regioni. Nel Mezzogiorno la variazione media annua è stata di -1,1%, in linea con quella nazionale. Solo il Molise ha registrato una timida ripresa (+1,4%) che ha portato il livello del Pil a 20,3mila euro nel 2014. Tutte le altre regioni della ripartizione hanno registrato variazioni negative rispetto al 2012, con cali particolarmente ampi (vicini al 3%) in Abruzzo, Campania e Calabria e più contenuti nelle restanti regioni. Nonostante la performance negativa, l'Abruzzo resta la regione del Mezzogiorno con il valore di Pil per abitante più vicino a quelli del Centro-Nord.

Fra le poche regioni del Centro-Nord che presentano variazioni positive del Pil per abitante, la Valle d'Aosta è quella che segna l'aumento maggiore (+1,9% rispetto al 2012). La flessione più ampia (-1,9%) riguarda invece la Liguria, il cui livello di Pil per abitante è pari nel 2014 a 29,0mila euro, il più basso del settentrione ma ben al di sopra di quello del Mezzogiorno.

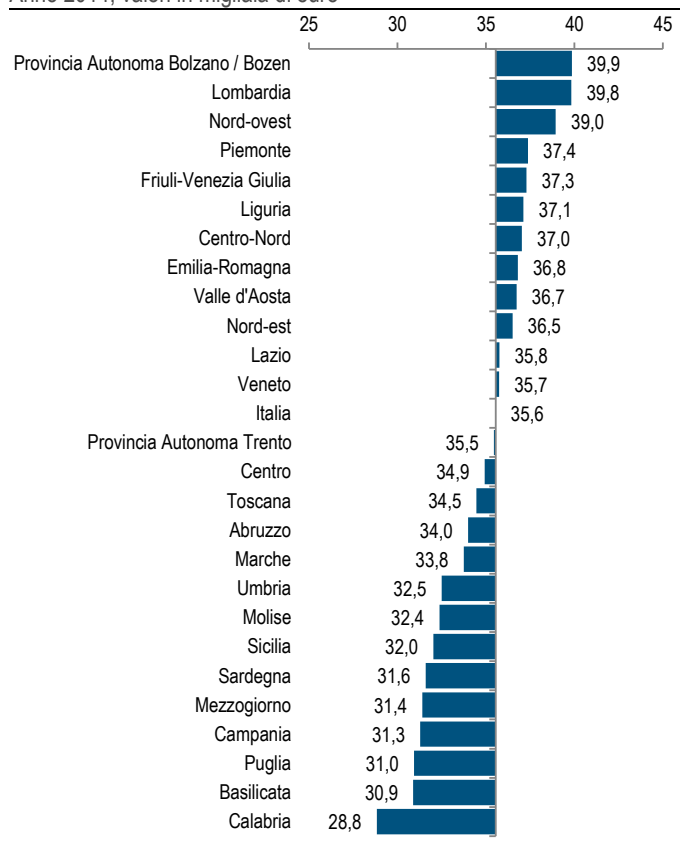
Nel 2014 la spesa per abitante per consumi finali delle famiglie valutata a prezzi correnti è stata di 16,4mila euro in Italia. I livelli pro capite più elevati si registrano per il Nord-est e per il Nord-ovest, con un valore di 18,9mila euro in entrambe le aree, mentre nel Mezzogiorno si rileva il valore più basso (12,6mila euro). Il divario fra le due aree è del 33,6%, ben inferiore a quello misurato per il Pil, ma in aumento rispetto al 2012 (33,3%). La Valle d'Aosta e la Provincia Autonoma di Bolzano restano le regioni con il più alto livello di consumi finali pro capite, pari, rispettivamente, a 22,3mila e circa 22mila euro.

Dopo la caduta del 2013, nel 2014 si registra un rialzo dei consumi pro capite in tutte le regioni; Valle d'Aosta e Friuli Venezia Giulia segnano gli incrementi maggiori (rispettivamente +1,6% e +1,3%), ben al di sopra dell'aumento medio nazionale (+0,4%) mentre, all'opposto, la Basilicata presenta una variazione nulla e la Calabria un aumento dello 0,1%.

Differenze territoriali molto più contenute si registrano per il reddito da lavoro dipendente per occupato (Figura 4) che nel Mezzogiorno è pari a 31,4mila euro nel 2014, inferiore del 15,2% rispetto a quello delle regioni del Centro-Nord (37,0mila euro). In particolare, il livello è di 39mila euro nel Nord-ovest, 36,5mila nel Nord-est e 34,9mila euro nel Centro. Le regioni con i redditi da lavoro più bassi sono Calabria e Basilicata, rispettivamente 28,8 e 30,9mila euro per occupato.

FIGURA 4. REDDITI DA LAVORO DIPENDENTE PER OCCUPATO DIPENDENTE.

Anno 2014, valori in migliaia di euro

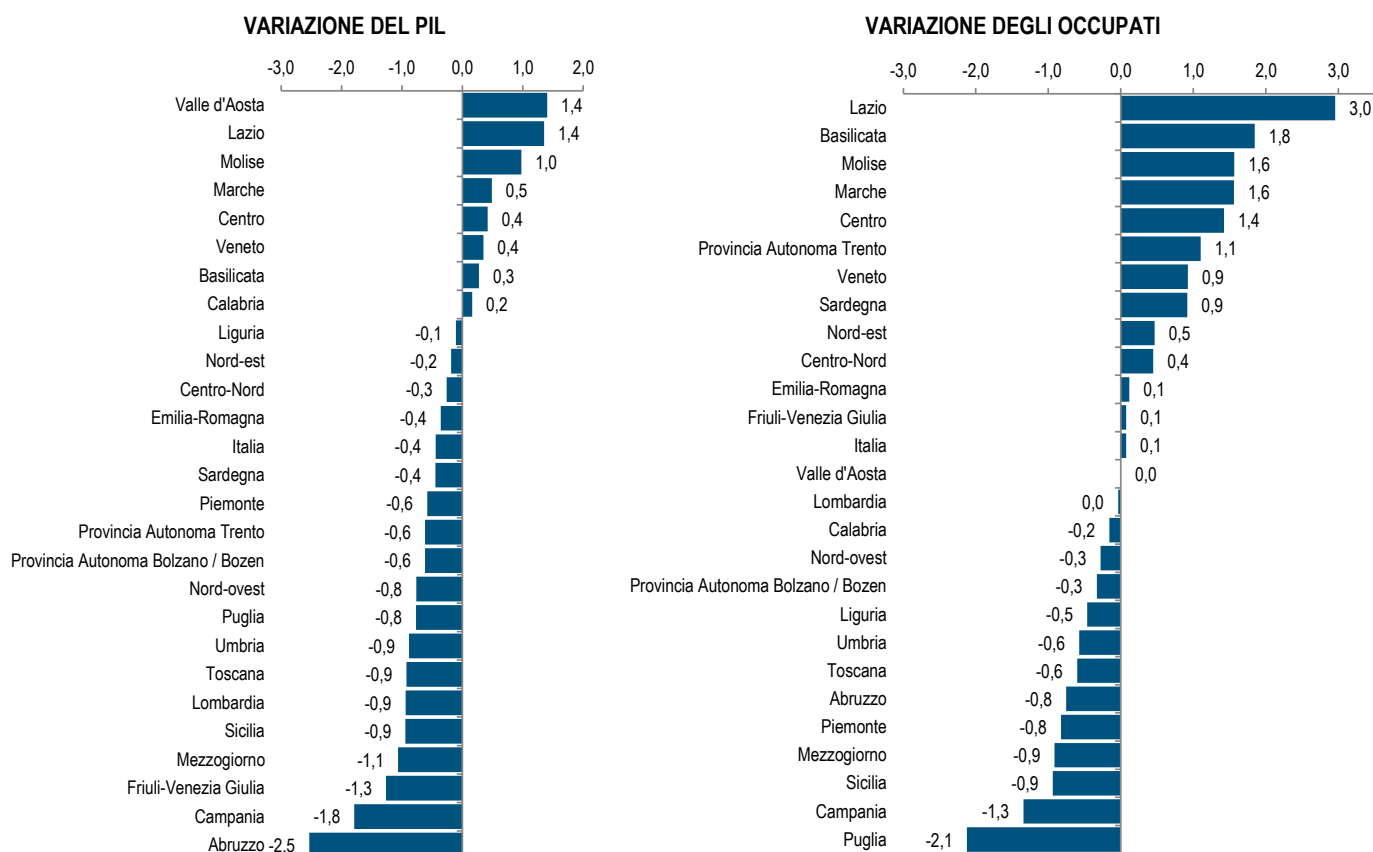


Nel Mezzogiorno maggiore calo di Pil, occupazione e consumi finali

Nel 2014 il Pil in volume ha segnato a livello nazionale una flessione dello 0,4% rispetto all'anno precedente. La sola area del Centro ha registrato un incremento (+0,4%), mentre nelle altre ripartizioni il Pil è in calo, più marcato nel Mezzogiorno (-1,1%), seguito dal Nord-ovest (-0,8%) e dal Nord-est (-0,2%) (Figura 5).

La crescita del Centro è trainata dal Lazio (+1,4%) che, insieme alle Marche (+0,5%), compensa, a livello di ripartizione, le flessioni di Toscana e Umbria (-0,9% entrambe). Nel Nord-ovest la Lombardia registra il calo maggiore (-0,9%), mentre la Valle d'Aosta è la regione con l'aumento più elevato (+1,4%). Quasi tutto il Nord-est è segnato da flessioni del Pil, con cali più marcati in Friuli-Venezia Giulia (-1,3%) e nelle Province Autonome di Trento e Bolzano (entrambe -0,6%); il Veneto costituisce l'unica eccezione, con un incremento dello 0,4%. Nel Mezzogiorno, l'Abruzzo è la regione che ha subito la caduta più forte (-2,5%), mentre sono positivi i risultati di Calabria, Basilicata e soprattutto Molise (rispettivamente +0,2%, +0,3% e +1,0%).

FIGURA 5. VARIAZIONI DEL PRODOTTO INTERNO LORDO IN VOLUME E DEGLI OCCUPATI. Anno 2014 su 2013, valori percentuali



Nel Nord-est la flessione dell'attività economica deriva soprattutto dalle diminuzioni del valore aggiunto nell'Industria (-1,0%) e nelle Costruzioni (-1,3%), a fronte di un lievissimo incremento nei Servizi (Prospetto 1). Nel Nord-ovest le flessioni delle Costruzioni (-4,9%) e dell'Industria (-1,8%) risultano ancora più marcate. Anche nel Centro le Costruzioni segnano una forte caduta (-4,4%) ma la discesa dell'Industria è più modesta (-0,5%) e, soprattutto, si registra una performance positiva dei Servizi (+1,0%). Infine, il risultato negativo del Mezzogiorno trae origine da cadute del valore aggiunto in tutti i comparti, con una contrazione particolarmente forte nel settore primario (-6,0%) e una flessione significativa nei Servizi (-0,7%).

PROSPETTO 1. VALORE AGGIUNTO AI PREZZI BASE E OCCUPATI PER SETTORE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anno 2014, valori percentuali

SETTORI ECONOMICI	Centro-Nord				Mezzogiorno	Italia
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Totale		
VALORE AGGIUNTO (a)						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,0	3,2	-0,7	1,2	-6,0	-1,7
Industria	-1,8	-1,0	-0,5	-1,2	-1,3	-1,2
Costruzioni	-4,9	-1,3	-4,4	-3,7	-1,9	-3,3
Servizi	-0,1	0,1	1,0	0,3	-0,7	0,1
Prodotto interno lordo	-0,8	-0,2	0,4	-0,3	-1,1	-0,4
OCCUPATI						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	11,2	3,0	6,9	6,6	-2,6	1,5
Industria	-1,0	0,7	1,0	0,0	-1,0	-0,2
Costruzioni	-5,8	-2,8	-6,2	-5,0	-3,1	-4,5
Servizi	0,2	0,6	2,0	0,9	-0,5	0,5
Totale	-0,3	0,5	1,4	0,4	-0,9	0,1

(a) variazioni percentuali rispetto all'anno precedente calcolate su valori concatenati.

Per quel che riguarda l'occupazione, nel 2014 gli andamenti sono molto differenziati; l'incremento maggiore si è registrato nel Lazio (+3,0%) e la flessione più ampia in Puglia (-2,1%). Anche se il Mezzogiorno registra il calo maggiore (-0,9%), al suo interno vi sono i risultati positivi di Basilicata e Molise (rispettivamente +1,8% e +1,6%). Il Nord-ovest segna nel complesso un calo dello 0,3%, dovuto alla flessione del Piemonte (-0,8%), mentre nel Nord-est si registra un incremento dello 0,5% che deriva da variazioni positive in quasi tutte le regioni.

La moderata discesa dell'attività produttiva si è accompagnata, nel 2014, a una dinamica lievemente positiva dei consumi finali in volume delle famiglie, aumentati a livello nazionale dello 0,4%. Sia nel Nord-ovest sia nel Nord-est la spesa per consumi è cresciuta in misura significativa, rispettivamente dello 0,8% e 0,6%, nonostante le riduzioni del Pil. Nel Centro e nel Mezzogiorno si registrano, invece, andamenti più in linea con la dinamica del Pil, con un incremento nella prima ripartizione (+0,8%) e un calo nella seconda (-0,5%). Gli aumenti più significativi dei consumi si registrano, tra le regioni del Centro-Nord, nel Lazio (+1,3%), in Lombardia (+1,3%), Valle d'Aosta (+1,2), Veneto (+1,0%). Nel Mezzogiorno la flessione maggiore dei consumi ha toccato la Sicilia (-1,2%), mentre variazioni positive si sono registrate in Molise (+0,2%) e Puglia (+0,1%) (Prospetto 2).

2011-2014: forte calo del Pil e dei consumi delle famiglie

Nel triennio 2011-2014 il Pil in volume è sceso del 5,0%, accompagnato da una diminuzione del 2,0% degli occupati e da una contrazione del 6,0% dei consumi delle famiglie (Prospetto 2).

In termini di dinamica del Pil, l'area che ha registrato il calo maggiore è il Nord-ovest (-5,7%), appena superiore a quello del Mezzogiorno (-5,6%), mentre Nord-est e Centro segnano flessioni più contenute (rispettivamente -4,3% e -4,2%). Sul versante dell'occupazione, la caduta più marcata si registra nel Mezzogiorno (-4,2%) e, in misura minore, nel Nord-ovest (-2,2%), mentre le altre due aree subiscono cali contenuti. La dinamica dei consumi delle famiglie nel triennio in esame è caratterizzata da una contrazione particolarmente marcata nel Mezzogiorno (-8,4%), a fronte di cali quasi analoghi nel Centro (-5,3%), Nord-ovest (-5,0%) e Nord-est (-5,0%).

A livello di singole regioni, la Provincia Autonoma di Bolzano e la Valle d'Aosta sono le uniche a registrare una crescita del Pil nel triennio, con incrementi rispettivamente dell'1,0% e dello 0,2%, a cui corrisponde tuttavia un calo moderato dell'occupazione (rispettivamente -0,6% e -0,8%) e uno più deciso dei consumi (-4,7% e -5,2%). All'opposto, il risultato univocamente peggiore si registra in Calabria, con un calo del Pil dell'8,2%, dell'occupazione del 5,6% e dei consumi del 9,3%. Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Liguria e Campania sono le regioni che registrano le flessioni più marcate del Pil dopo la Calabria (fra -7,0% e -7,9%); risultano fortemente negative anche le dinamiche dell'occupazione, con cali compresi fra il 2,2% e il 4,7%, e dei consumi, fra -5,0% e -7,8%.

Lazio e Provincia Autonoma di Trento sono le uniche regioni che registrano una dinamica positiva dell'occupazione (rispettivamente +1,9% e +1,6%), peraltro accompagnata da cali significativi di Pil e consumi. Nessuna regione italiana segna un aumento del livello dei consumi finali delle famiglie nel triennio 2011-2014.

PROSPETTO 2. PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI TERRITORIALI. Anni 2011-2014, valori percentuali

REGIONI	VARIAZIONI PERCENTUALI 2014 SU 2013			VARIAZIONI PERCENTUALI 2014 SU 2011		
	Occupati	Prodotto interno lordo (a)	Spesa per consumi finali delle famiglie (a)	Occupati	Prodotto interno lordo (a)	Spesa per consumi finali delle famiglie (a)
Piemonte	-0,8	-0,6	0,2	-3,3	-7,6	-5,0
Valle d'Aosta	0,0	1,4	1,2	-0,8	0,2	-5,2
Lombardia	0,0	-0,9	1,3	-1,3	-4,8	-4,8
Provincia Autonoma Bolzano / Bozen	-0,3	-0,6	0,2	-0,6	1,0	-4,7
Provincia Autonoma Trento	1,1	-0,6	0,3	1,6	-2,3	-3,4
Veneto	0,9	0,4	1,0	-1,5	-4,9	-5,3
Friuli-Venezia Giulia	0,1	-1,3	0,8	-2,2	-7,5	-7,4
Liguria	-0,5	-0,1	-0,8	-4,7	-7,9	-6,5
Emilia-Romagna	0,1	-0,4	0,3	-0,3	-3,8	-4,5
Toscana	-0,6	-0,9	0,6	-1,6	-3,3	-6,1
Umbria	-0,6	-0,9	0,3	-3,0	-6,4	-6,0
Marche	1,6	0,5	-0,4	-2,6	-6,2	-7,3
Lazio	3,0	1,4	1,3	1,9	-3,9	-4,1
Abruzzo	-0,8	-2,5	-0,5	-4,0	-6,3	-9,1
Molise	1,6	1,0	0,2	-1,8	-3,4	-7,9
Campania	-1,3	-1,8	-0,1	-4,3	-7,0	-7,8
Puglia	-2,1	-0,8	0,1	-4,6	-4,1	-8,1
Basilicata	1,8	0,3	-0,3	-3,1	-3,4	-7,4
Calabria	-0,2	0,2	-0,7	-5,6	-8,2	-9,3
Sicilia	-0,9	-0,9	-1,2	-4,2	-5,1	-8,8
Sardegna	0,9	-0,4	-0,6	-2,2	-3,3	-8,5
Nord-ovest	-0,3	-0,8	0,8	-2,2	-5,7	-5,0
Nord-est	0,5	-0,2	0,6	-0,9	-4,3	-5,0
Centro	1,4	0,4	0,8	-0,1	-4,2	-5,3
Centro-Nord	0,4	-0,3	0,7	-1,2	-4,8	-5,1
Mezzogiorno	-0,9	-1,1	-0,5	-4,2	-5,6	-8,4
Italia	0,1	-0,4	0,4	-2,0	-5,0	-6,0

(a) Valori concatenati

Forte calo dell'occupazione nell'industria in Friuli e nell'agricoltura in Puglia

Il calo dell'occupazione registrato a livello nazionale tra il 2014 e il 2011 (-2,0%) ha interessato quasi tutte le regioni, con le eccezioni già segnalate di Lazio e Trento (Figura 6). Le regioni che nel triennio presentano le cadute dell'occupazione più ampie sono Calabria (-5,6%), Liguria (-4,7%), Puglia (-4,6%) e Campania (-4,3%).

La dinamica dell'occupazione registrata a livello settoriale può essere meglio esaminata in termini di contributo alla variazione complessiva in ciascuna regione (Figura 6).

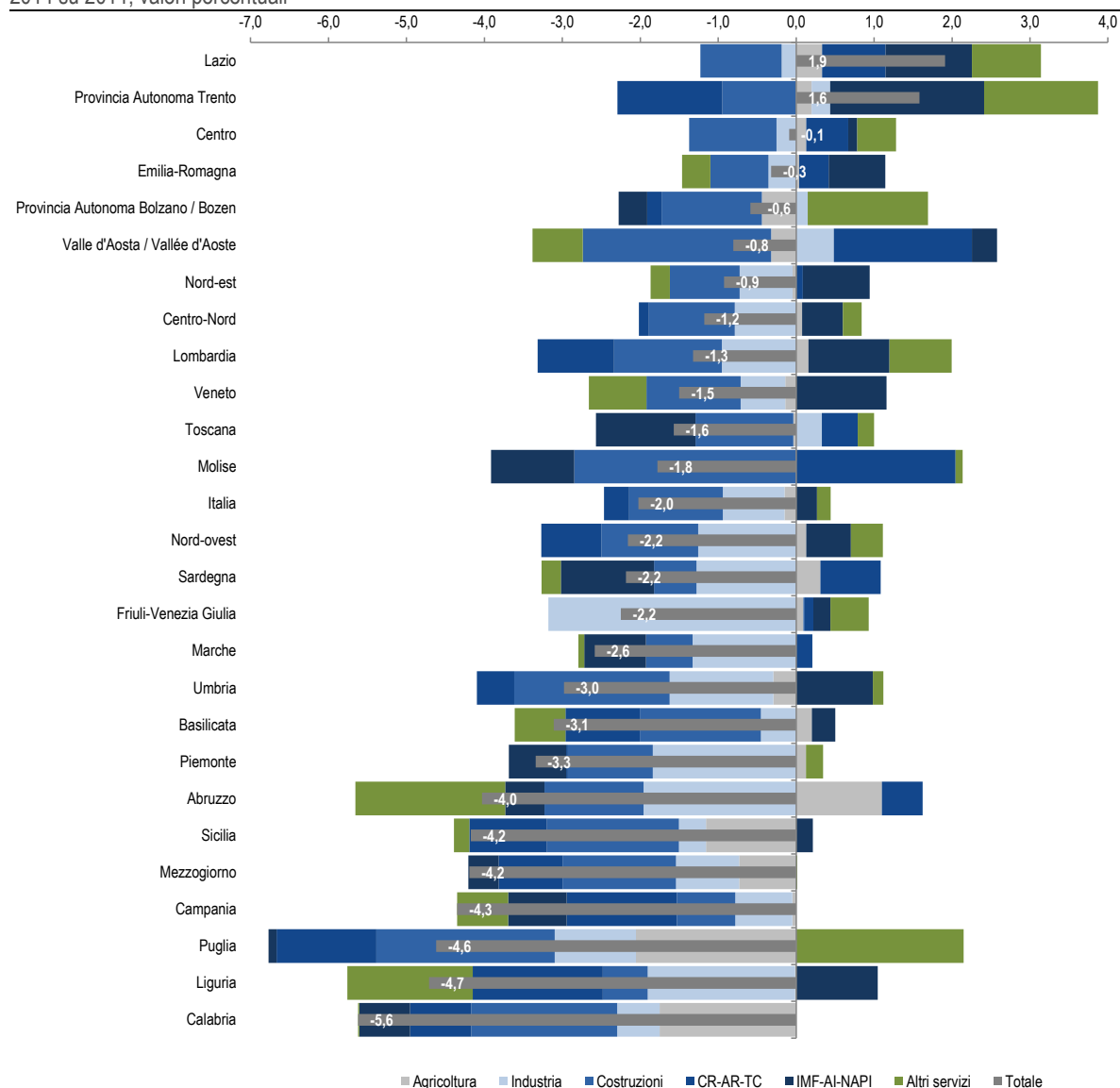
Il contributo del settore agricolo alla variazione dell'occupazione regionale risulta positivo soprattutto in Abruzzo (1,1 punti percentuali nel confronto del 2014 con il 2011) e, in misura molto limitata (tra 0,3 e 0,2 punti percentuali), nel Lazio, in Sardegna, Basilicata, Provincia Autonoma di Trento e Lombardia. L'apporto dell'Agricoltura all'evoluzione dell'occupazione risulta particolarmente negativo in alcune regioni del Mezzogiorno, quali Puglia (-2,1 punti percentuali), Sicilia (-1,2 punti percentuali) e Calabria (-1,8 punti percentuali).

Il contributo dell'Industria è positivo in Valle d'Aosta (0,5 punti percentuali), Toscana (0,3 punti), Provincia Autonoma di Trento (0,2 punti) e Provincia Autonoma di Bolzano (0,1) mentre è nullo o negativo nelle altre regioni. In particolare Friuli-Venezia Giulia (-3,2 punti percentuali), Abruzzo, Liguria, Piemonte, Umbria, Marche e Sardegna presentano contributi negativi di ampiezza superiore a 1 punto percentuale.

Il settore delle Costruzioni è quello che presenta i contributi negativi più ampi alla dinamica occupazionale, soprattutto in Molise, Valle d'Aosta, Puglia e Umbria, con valori di 2 o più punti percentuali.

Il comparto dei servizi del commercio, dei servizi ricettivi, dei trasporti e delle poste e comunicazioni registra contributi negativi in Liguria (-1,7 punti percentuali), Campania (-1,4 punti percentuali), Provincia Autonoma di Trento e Puglia (-1,3 punti percentuali). I contributi positivi maggiori si registrano, invece, in Molise, Valle d'Aosta (circa 2 punti percentuali), Lazio, Sardegna e Abruzzo (circa 1 punto percentuale).

FIGURA 6. CONTRIBUTO DEI SETTORI ECONOMICI ALLA VARIAZIONE DEGLI OCCUPATI PER REGIONE. Anno 2014 su 2011, valori percentuali



Il settore dei servizi finanziari, immobiliari e professionali presenta il migliore andamento occupazionale (+1,8% a livello nazionale) e fornisce apporti positivi particolarmente ampi (superiori al punto percentuale) nella Provincia Autonoma di Trento, in Veneto, Lazio, Liguria,

Lombardia e Umbria. In Toscana, Sardegna e Molise si registrano invece contributi negativi di questo settore per oltre un punto percentuale.

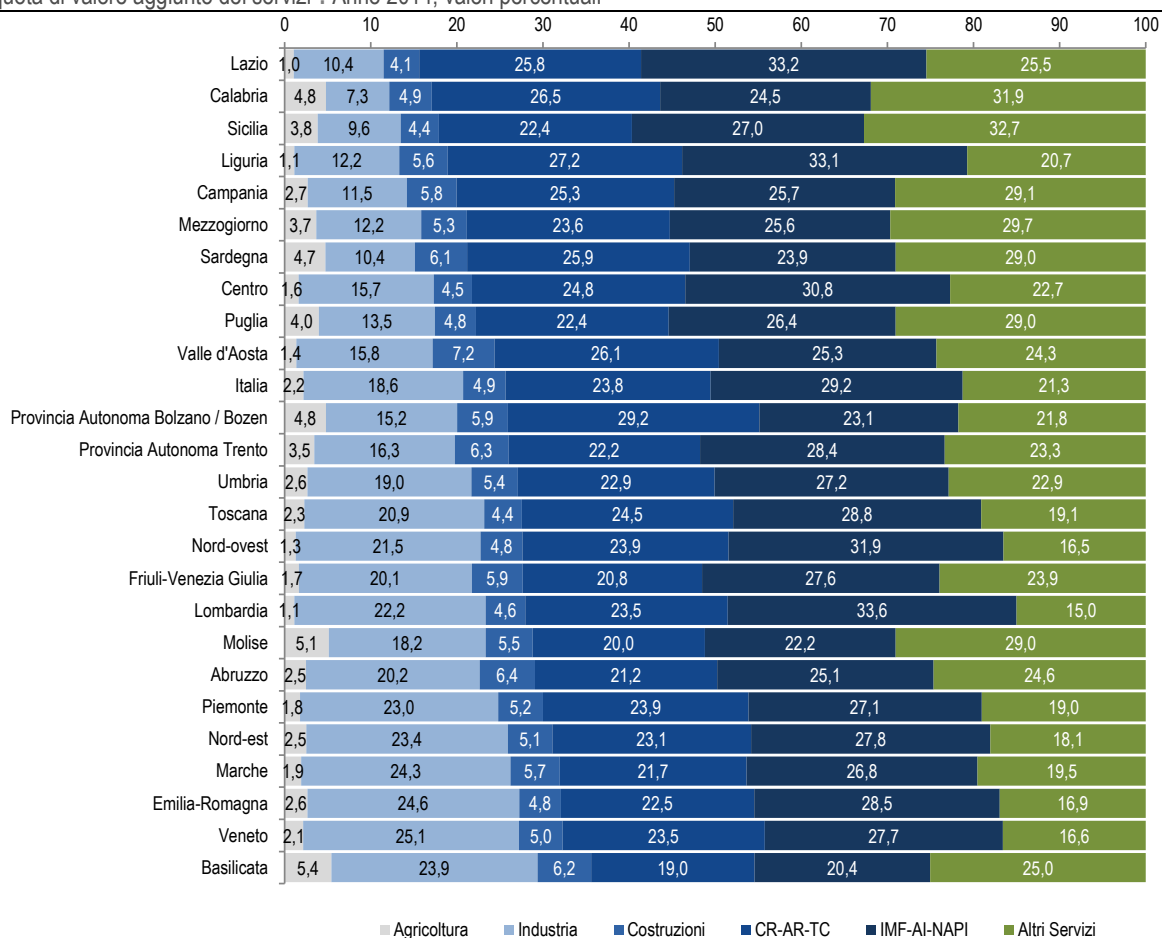
Infine, gli altri servizi (servizi pubblici e servizi alle famiglie), che presentano un aumento dello 0,6% a livello nazionale, danno luogo ai maggiori apporti positivi in Puglia e nella Provincia Autonoma di Bolzano (circa 2 punti percentuali) mentre forniscono ampi contributi negativi (circa 2 punti percentuali) in Liguria e Abruzzo (Figura 6).

Lazio e Calabria le regioni più terziarizzate

Il Lazio è la regione più terziarizzata: circa l'84% del suo valore aggiunto (misurato a prezzi correnti) è ascrivibile ai servizi, di cui il 33,2% proveniente dai servizi finanziari, immobiliari e professionali. La quota del terziario è molto elevata anche in Calabria, Sicilia, Liguria e Campania. Nelle prime due prevale il settore degli altri servizi (servizi pubblici e alle famiglie), con un'incidenza del 31,9% in Calabria e del 32,7% in Sicilia (Figura 7).

La più alta quota di valore aggiunto dell'Industria si registra nelle regioni del Nord-est (circa 25% in Veneto e in Emilia-Romagna), nelle Marche (24,3%), in Basilicata (23,9%) e in Piemonte (23,0%). La Basilicata rappresenta la regione del Mezzogiorno più industrializzata e, tra tutte, quella con la più alta quota di valore aggiunto non imputabile ai servizi.

FIGURA 7. VALORE AGGIUNTO A PREZZI BASE PER REGIONE E MACROBRANCA. Ordinamento sulla base della quota di valore aggiunto dei servizi². Anno 2014, valori percentuali



² CR-AR-TC: Commercio e riparazioni; Alberghi, bar, ristoranti; Trasporti e Comunicazioni.

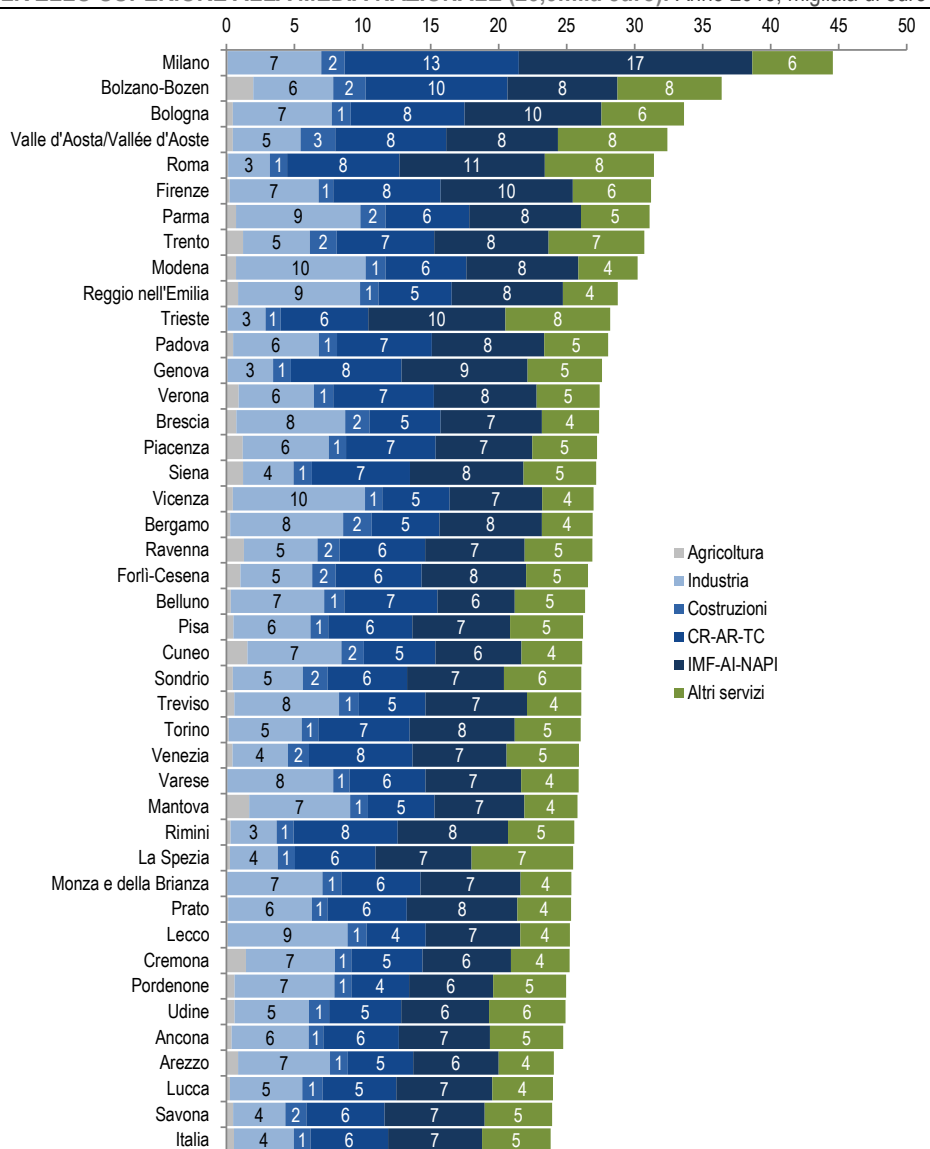
IMF-AI-NAPI: Intermediazione monetarie e finanziaria; Attività immobiliari; Noleggio, attività professionali e imprenditoriali.

Altri Servizi: Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria; Istruzione; Sanità e assistenza sociale; Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; Altre attività di servizi; Attività di famiglie e convivenze.

I più alti livelli di valore aggiunto pro capite nelle province di Milano, Bolzano e Bologna

Milano è la provincia più ricca in termini di valore aggiunto per abitante prodotto nel 2013, con circa 45mila euro, seguita da Bolzano con 36mila e Bologna con 34mila (Figura 8). Dal punto di vista dell'importanza dei segmenti produttivi, il contributo maggiore in termini assoluti è fornito quasi ovunque dai Servizi alle imprese, finanziari e immobiliari (settore che a livello nazionale pesa per il 29%), con circa 17mila euro per abitante a Milano e circa 11mila a Roma. Anche l'apporto dei Servizi del commercio, di ristorazione e dei trasporti e telecomunicazioni è più elevato per la provincia di Milano (13mila euro per abitante); seguono Bolzano con 10mila euro e Bologna, Aosta, Roma, Firenze e Genova con 9mila euro. Per quanto concerne i Servizi pubblici e gli altri Servizi privati alle famiglie, le province con i maggiori contributi sono Bolzano, Aosta, Roma e Trieste (8mila). Il contributo dell'Industria è rilevante in molte province del Nord-est e in particolare in quelle di Modena e Vicenza, con 10mila euro per abitante, e a Parma, Reggio nell'Emilia e Lecco, con 9mila. Il valore aggiunto pro capite derivante dal settore delle Costruzioni raggiunge i 3mila euro solo ad Aosta. Infine, l'Agricoltura presenta un peso maggiore (con circa 2mila euro di valore aggiunto per abitante) nelle province di Bolzano, Cuneo, Mantova, Pistoia (Figura 8) e, nel Mezzogiorno, in quelle di Ragusa e Oristano (Figura 9).

FIGURA 8. VALORE AGGIUNTO PRO CAPITE A PREZZI BASE PER MACROBRANCA. PROVINCE CON UN LIVELLO SUPERIORE ALLA MEDIA NAZIONALE (23,9mila euro). Anno 2013, migliaia di euro

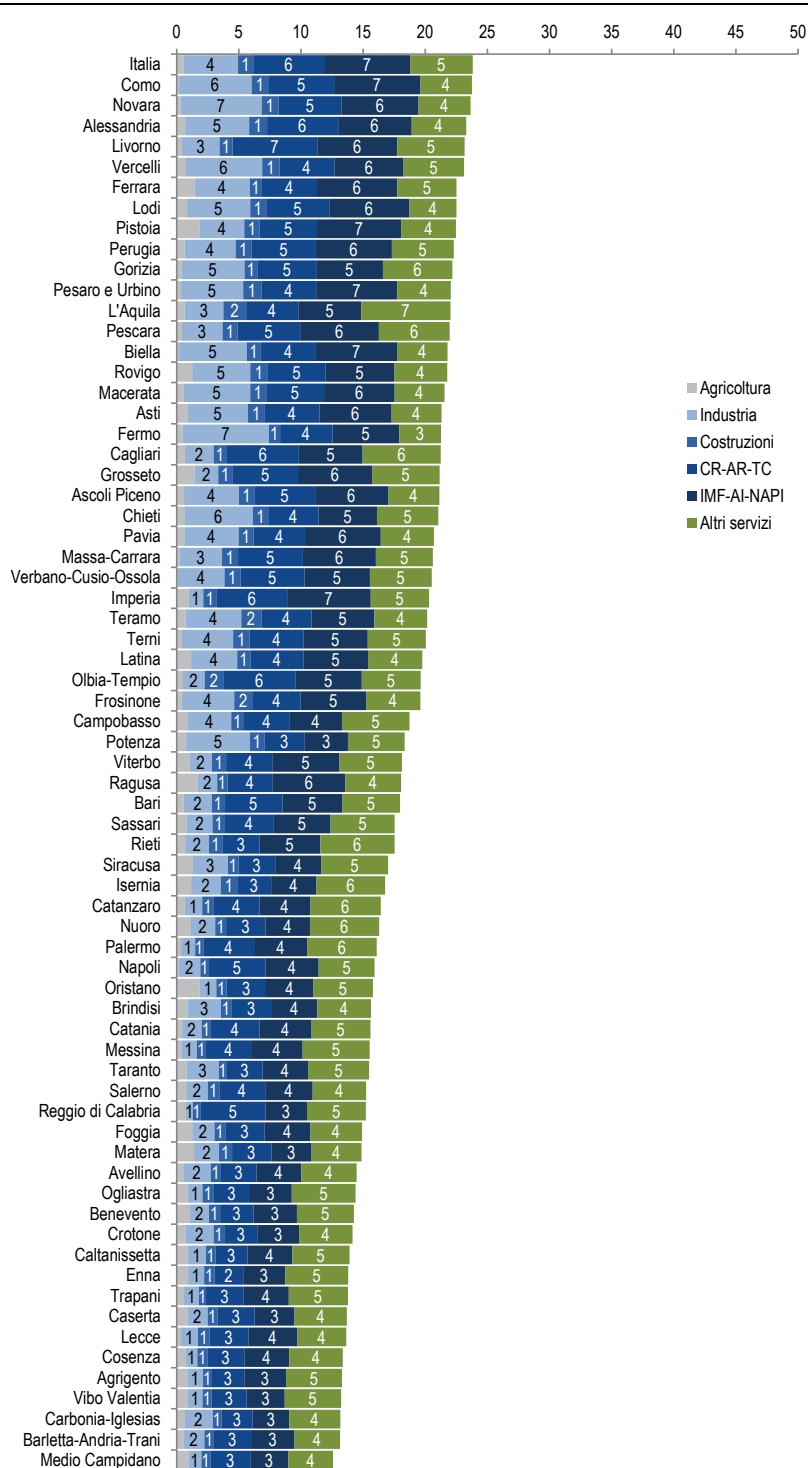


Medio Campidano, Barletta-Andria-Trani e Carbonia-Iglesias le province più povere

Le province con il valore aggiunto pro capite più basso sono quelle di Medio Campidano, Barletta-Andria-Trani, Carbonia-Iglesias, Vibo Valentia e Agrigento, con circa 13mila euro per abitante, contro 23,9mila euro a livello nazionale.

All'interno delle province con valore aggiunto pro capite inferiore alla media nazionale si individuano alcuni segmenti produttivi importanti a livello locale, tra i quali spiccano quello dei Servizi tradizionali nelle province Alessandria, Cagliari, Imperia e Olbia-Tempio (circa 6mila euro per abitante) e quello dell'Industria a Novara e a Fermo, con circa 7mila euro per abitante.

FIGURA 9. VALORE AGGIUNTO PRO CAPITE A PREZZI BASE PER MACROBRANCA. PROVINCE CON UN LIVELLO INFERIORE ALLA MEDIA NAZIONALE (23,9mila euro), Anno 2013, migliaia di euro



Reddito disponibile più basso in Calabria e Campania

Nel 2014 il reddito disponibile delle famiglie³ italiane si distribuisce per il 31,4% nel Nord-ovest, per il 21,7% nel Nord-est, per il 25,9% nel Mezzogiorno e per il restante 21,0% nel Centro (Prospetto 3).

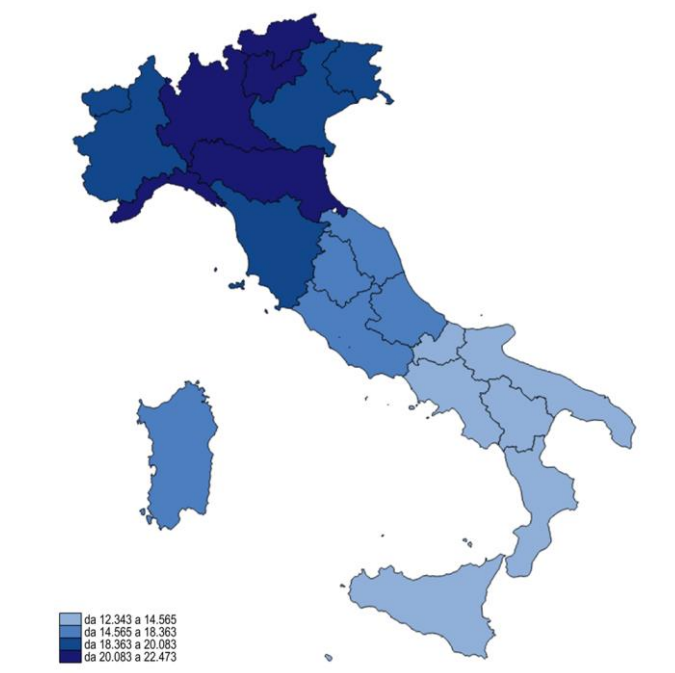
PROSPETTO 3. FORMAZIONE DEL REDDITO DISPONIBILE DELLE FAMIGLIE CONSUMATRICI. Anno 2014, valori percentuali.

	Centro-Nord				Mezzogiorno	Italia
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Totale		
Risultato lordo di gestione	32,0	21,7	22,3	76,0	24,0	100,0
Reddito misto	31,0	22,8	21,2	75,0	25,0	100,0
Redditi da lavoro dipendente	32,9	22,6	21,1	76,6	23,4	100,0
Redditi da capitale netti	32,7	22,9	20,5	76,1	23,9	100,0
Reddito Primario	32,7	22,6	21,0	76,3	23,7	100,0
Imposte correnti	34,0	22,8	21,6	78,4	21,6	100,0
Contributi sociali	32,3	22,5	21,2	76,0	24,0	100,0
Prestazioni sociali	29,1	20,3	21,4	70,8	29,2	100,0
Altri trasferimenti netti	35,4	26,6	23,0	85,0	15,0	100,0
Reddito disponibile	31,4	21,7	21,0	74,1	25,9	100,0

Le famiglie residenti nel Nord-ovest dispongono del livello di reddito disponibile per abitante più elevato (Figura 10), pari a 20,7mila euro, seguite da quelle residenti nel Nord-est, con 19,9mila euro. Nel Centro il livello è pari a circa 18,5mila euro. Più basso risulta il reddito disponibile per abitante nel Mezzogiorno (circa 13,2 euro), con un differenziale negativo del 24,6% rispetto alla media nazionale.

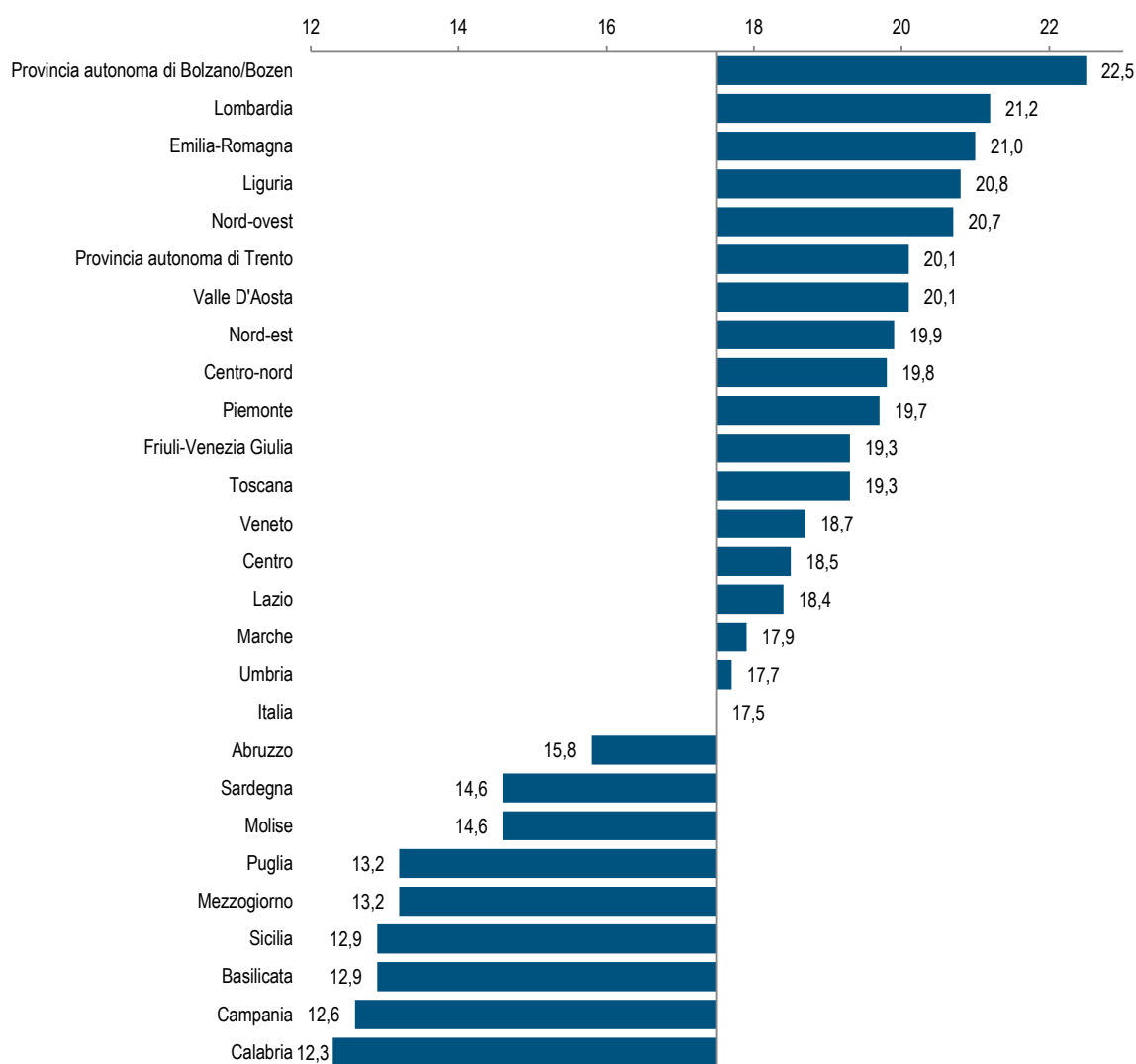
Considerando le regioni, in testa alla graduatoria del reddito disponibile per abitante si trova la Provincia Autonoma di Bolzano, con circa 22,5mila euro, seguita da Lombardia (21,2mila euro) e Emilia Romagna (21,0mila euro). All'opposto, Calabria (12,3mila euro), Campania (12,6mila euro) e Basilicata (12,9 euro) sono le regioni in cui il reddito disponibile per abitante è più basso (Figura 11).

FIGURA 10. REDDITO DISPONIBILE DELLE FAMIGLIE CONSUMATRICI PER ABITANTE. Anno 2014, valori in migliaia di euro

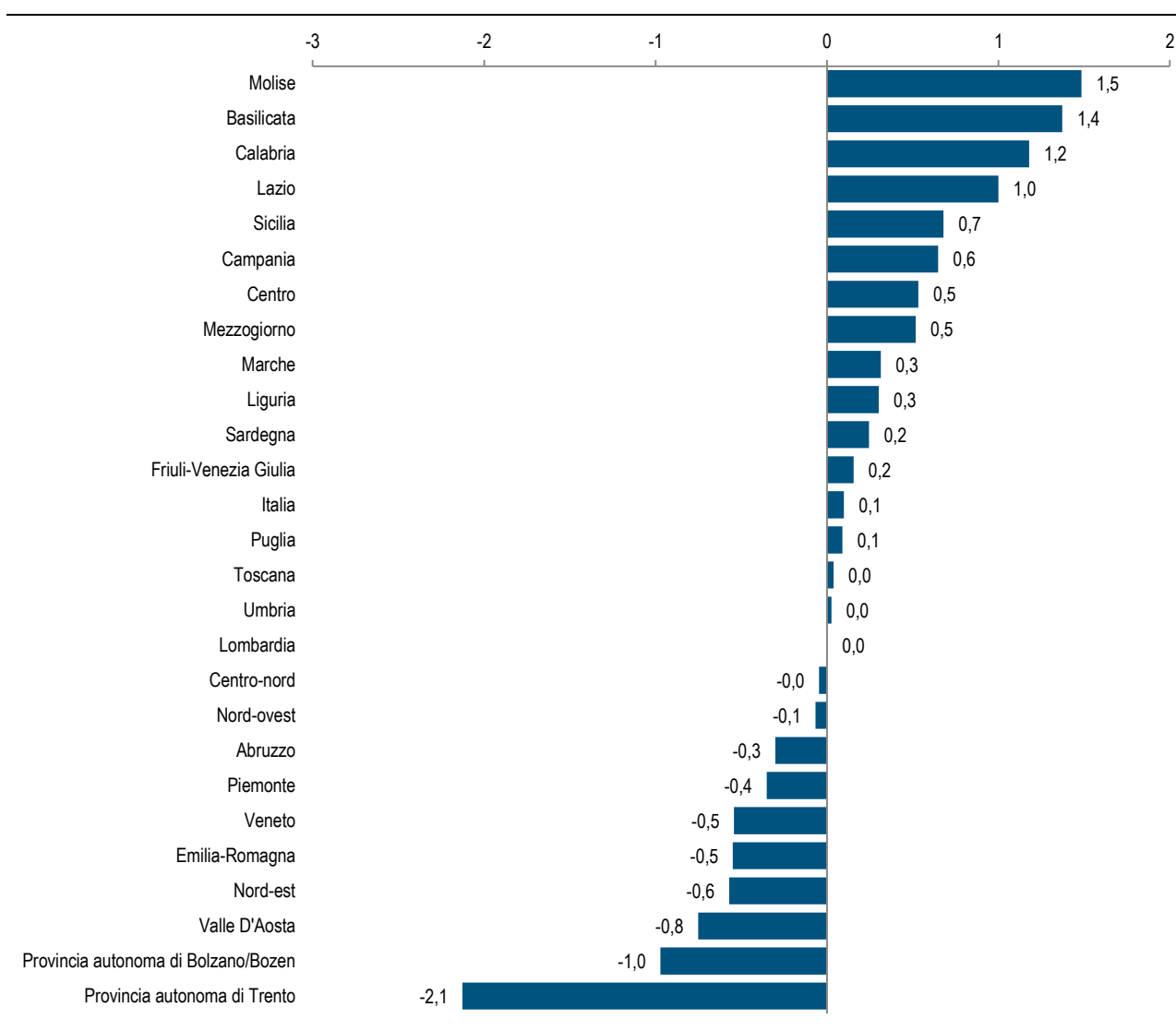


³ Nel testo si fa riferimento al conto delle famiglie consumatrici.

FIGURA 11. REDDITO DISPONIBILE DELLE FAMIGLIE CONSUMATRICI PER ABITANTE. Anno 2014, valori in migliaia di euro



Per il complesso dell'economia nazionale il reddito disponibile a prezzi correnti ha segnato una variazione pressoché nulla (+0,1%) rispetto al 2013, ma a livello territoriale le dinamiche sono piuttosto articolate. Nel Nord-est si è registrata una riduzione significativa, pari allo 0,6% (Figura 12); al suo interno le diminuzioni più marcate hanno interessato le Province Autonome di Trento (-2,1%) e Bolzano (-1,0%). Nel Nord-ovest la riduzione è stata molto contenuta (-0,1%), con il risultato più negativo in Valle d'Aosta (-0,8%) e uno relativamente positivo in Liguria (+0,3%). Le regioni del Centro, invece, hanno registrato un aumento del reddito disponibile dello 0,5%, trainato essenzialmente dalla dinamica del Lazio (+1%). Anche le regioni meridionali hanno segnato, nel complesso, una crescita del reddito disponibile delle famiglie (+0,5%): quasi tutte le regioni dell'area presentano variazioni positive, con gli incrementi maggiori in Molise (+1,5%) e Basilicata (+1,4%); unica eccezione l'Abruzzo, dove il reddito ha subito una diminuzione dello 0,3%.

FIGURA 12: REDDITO DISPONIBILE DELLE FAMIGLIE CONSUMATRICI. Variazioni 2014 su 2013, valori percentuali


La crisi economica ha inciso di più sui redditi delle famiglie settentrionali

Il valore nominale del reddito disponibile nel 2014 è risultato inferiore dell'1,9% a livello nazionale rispetto a quello del 2008 (Figura 13), anno in cui aveva toccato il livello massimo dell'intera serie storica. Le difficoltà indotte dalla crisi, tuttavia, non hanno toccato con la stessa intensità le diverse aree del paese. Nel periodo in esame, il reddito disponibile ha segnato un andamento meno sfavorevole nelle regioni meridionali, con una diminuzione dello 0,5% tra il 2008 e il 2014. In alcune regioni del Mezzogiorno, il reddito ha evidenziato una dinamica positiva, con incrementi di rilievo in Puglia (+1,6%), in Sicilia (+0,9%) e in Sardegna (+2,8%). Marcata è stata, invece, la riduzione nelle regioni settentrionali (-2,8% nel Nord-ovest, -2,6% nel Nord-est): in quest'area i cali più significativi si registrano in Liguria e Piemonte (rispettivamente -4,2% e -4,4%), mentre solo la Provincia Autonoma di Bolzano segna un incremento del reddito disponibile nominale (+2,9%) nel periodo considerato. Nelle regioni del Centro il reddito disponibile in termini nominali è diminuito dell'1,4%: le Marche hanno subito la flessione meno marcata (-0,2%), mentre in Umbria si è registrato il calo maggiore (-1,8%).

Nel periodo in esame la diminuzione del reddito disponibile è stata indotta essenzialmente dalla marcata contrazione dei redditi da capitale, il cui andamento ha prodotto un contributo negativo alla variazione del reddito pari a 7 punti percentuali a livello nazionale.

Nel dettaglio, la quota dei redditi da capitale che deriva alle famiglie dall'attività imprenditoriale, svolta sia nelle piccole imprese individuali di loro proprietà⁴, sia nelle società di persone e di capitali⁵, ha fornito un contributo negativo alla dinamica del reddito disponibile pari a 2,8 punti percentuali a livello nazionale. L'apporto negativo è risultato particolarmente incisivo e superiore alla media nelle regioni settentrionali (-3,4 punti percentuali nel Nord-ovest, -3,2 nel Nord-est), pari alla media nelle regioni centrali e inferiore nelle regioni meridionali (-1,7 punti percentuali).

Anche gli altri redditi da capitale (interessi, dividendi, rendite di terreni e altri redditi da investimenti) hanno subito tra il 2008 e il 2014 una contrazione marcata in quasi tutte le regioni, con un contributo alla crescita del reddito disponibile pari, nel complesso, a 4,2 punti percentuali. L'effetto è stato particolarmente significativo nelle regioni settentrionali (-5,4 punti nel Nord-ovest, -5 nel Nord-est), e in particolare in Emilia-Romagna (-5,9). Negativo, ma inferiore alla media nazionale, è risultato il contributo degli altri redditi da capitale nelle regioni del Centro (-3,5 punti percentuali) e del Mezzogiorno (-2,6 punti); in questa ultima area sono presenti le regioni con i contributi negativi più contenuti dell'intera penisola (Sicilia -2,2 e Sardegna -2 punti percentuali). Tale andamento è connesso essenzialmente alla tenuta dei flussi di interessi netti ricevuti dalle famiglie: da un lato, infatti, le famiglie del Sud tendono ad orientare le proprie scelte verso forme di investimento finanziario poco rischiose (come ad esempio i depositi postali) e i cui tassi di interesse hanno subito, nel periodo, una discesa meno ampia; dall'altro lato, la difficoltà ad accedere ai finanziamenti bancari ha messo le famiglie del Mezzogiorno, più che altrove, al riparo dalla crescita degli interessi passivi.

Nelle stesse regioni risulta, invece, particolarmente negativo il contributo alla variazione del reddito imputabile alle retribuzioni dei lavoratori dipendenti (-2,2 punti percentuali), legato alla contrazione dell'occupazione: sono in particolare, Molise e Basilicata ad evidenziare un apporto sfavorevole molto accentuato (rispettivamente -5,5 e -4,9 punti). Nelle altre ripartizioni le retribuzioni contribuiscono invece positivamente alla dinamica del reddito disponibile (2,1 punti percentuali nel Nord-ovest, 2,0 nel Nord-est).

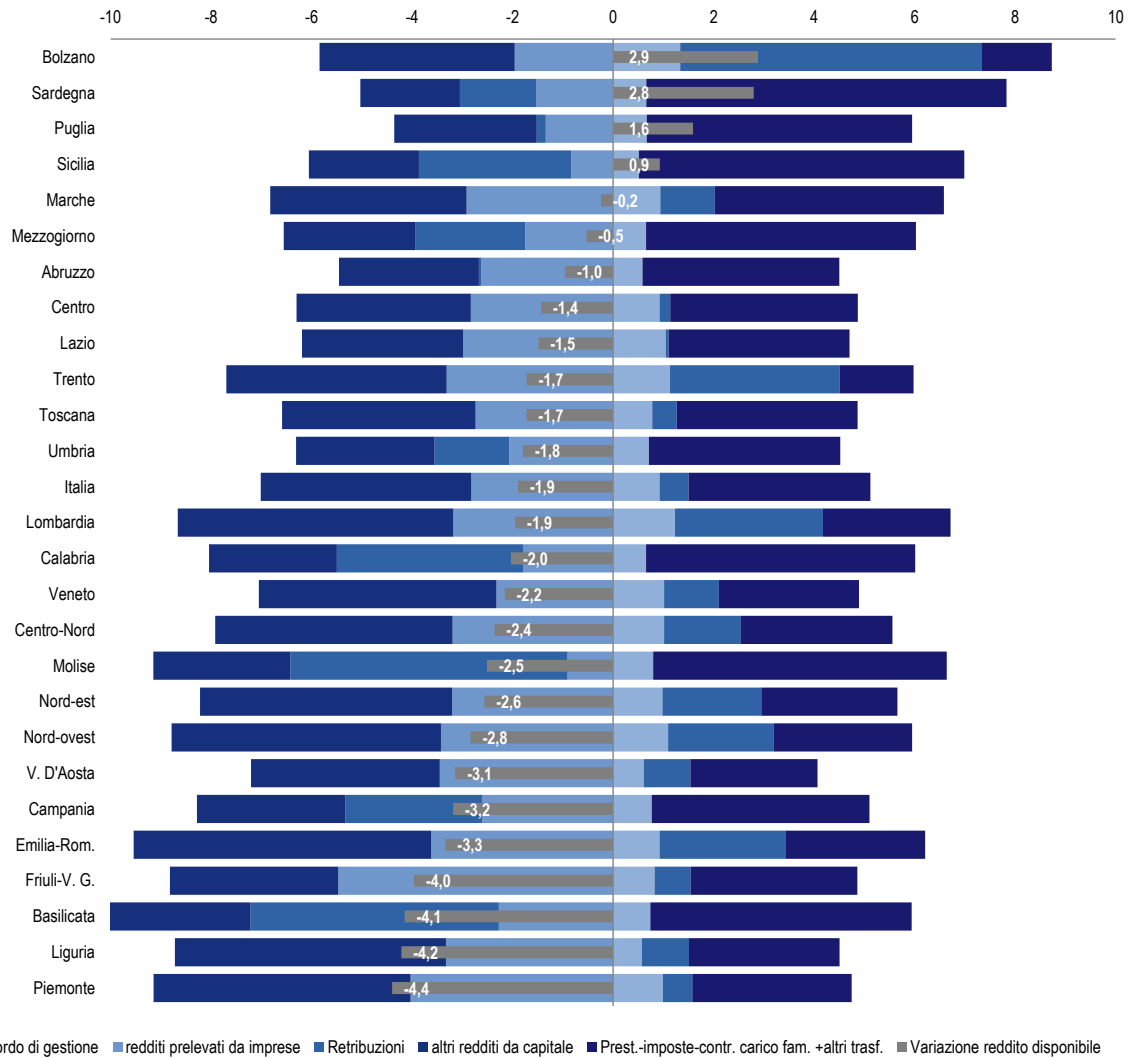
L'effetto netto delle operazioni di redistribuzione del reddito, operata essenzialmente dalle Amministrazioni Pubbliche tramite il prelievo di imposte e contributi sociali a carico delle famiglie, da un lato, e il pagamento delle prestazioni sociali dall'altro, ha contribuito positivamente (3,6 punti percentuali) all'andamento del reddito disponibile nel periodo in esame, grazie soprattutto alla dinamica favorevole delle prestazioni sociali. L'apporto più significativo si registra nel Mezzogiorno, dove il contributo alla crescita è pari a 5,4 punti percentuali (con 7,2 punti in Sardegna e 6,5 in Sicilia), seguito dal Centro, con 3,7 punti percentuali (4,6 nelle Marche). All'opposto, contributi positivi minori si osservano per Nord-ovest (2,8 punti percentuali) e Nord-est (2,7), con risultati di poco più favorevoli in Piemonte e Friuli-Venezia Giulia (rispettivamente 3,2 e 3,3 punti percentuali); le Province Autonome di Trento e Bolzano registrano, invece, i valori più contenuti (rispettivamente 1,5 e 1,4 punti percentuali).

Meno marcato, infine, è il contributo alla crescita del reddito disponibile che deriva dal risultato lordo di gestione (0,9 punti percentuali nella media nazionale), legato essenzialmente alla variazione del valore degli affitti figurativi delle abitazioni di proprietà delle famiglie. Tale contributo risulta piuttosto uniforme tra le regioni, passando da un minimo di 0,5 punti percentuali in Sicilia a un massimo di 1,3 punti nella Provincia Autonoma di Bolzano.

⁴ Definita nei conti "Quota di reddito misto trasferita dalle famiglie produttrici alle famiglie consumatrici". Include anche il valore degli affitti di immobili percepiti dalle famiglie.

⁵ Definite nei conti, rispettivamente, "Redditi prelevati dai membri delle quasi società" e "Altri utili distribuiti dalle società".

FIGURA 13. CONTRIBUTI ALLA VARIAZIONE DEL REDDITO DISPONIBILE DELLE FAMIGLIE CONSUMATRICI -
Anno 2014 su 2008, valori percentuali



(a) Distribuzione secondaria=prestazioni sociali-imposte-contributi a carico delle famiglie+ trasferimenti netti

Glossario

Amministrazioni pubbliche: il settore che raggruppa le unità istituzionali le cui funzioni principali consistono nel produrre per la collettività servizi non destinabili alla vendita e nell'operare una redistribuzione del reddito e della ricchezza del Paese. Le principali risorse sono costituite da versamenti obbligatori effettuati direttamente o indirettamente da unità appartenenti ad altri settori. Il settore delle amministrazioni pubbliche è suddiviso in tre sotto-settori:

- amministrazioni centrali che comprendono l'Amministrazione dello Stato in senso stretto (i ministeri) e gli organi costituzionali; gli enti centrali con competenza su tutto il territorio del paese (cassa depositi e prestiti, Anas, Cri, Coni, Cnr, Cnen, Istat, ecc.);
- amministrazioni locali che comprendono gli enti pubblici la cui competenza è limitata ad una sola parte del territorio. Sono compresi: le regioni, le province, i comuni, gli ospedali pubblici ed altri enti locali economici, culturali di assistenza, le camere di commercio, le università, gli Ept, ecc.;
- enti di previdenza che comprendono le unità istituzionali centrali e locali la cui attività principale consiste nell'erogare prestazioni sociali finanziate attraverso contributi generalmente a carattere obbligatorio (Inps, Inam, Inail, ecc.).

Consumi finali: la spesa sostenuta dalle unità istituzionali residenti per i beni e servizi usati (senza ulteriori trasformazioni) per il diretto soddisfacimento dei bisogni individuali o collettivi della comunità.

Contabilità nazionale: l'insieme di tutti i conti economici che descrivono l'attività economica di un Paese o di una circoscrizione territoriale. Essa ha per oggetto l'osservazione quantitativa e lo studio statistico del sistema economico o dei sub-sistemi che lo compongono a diversi livelli territoriali.

Conti economici regionali: quadri sintetici delle relazioni economiche che si hanno tra le differenti unità economiche di una data comunità in un determinato periodo. Essi riportano, in un certo ordine, le cifre relative alla situazione economica della regione in esame, sulle risorse disponibili e sul loro uso, sul reddito che si è formato e sulle sue componenti, sul processo di accumulazione e sul suo finanziamento, sulle relazioni con il Resto del mondo e su altri fenomeni.

Conto della produzione: riguarda le operazioni che costituiscono il processo produttivo in senso stretto. Questo conto viene elaborato tanto per branche quanto per settori. In entrata riporta la produzione e in uscita i consumi intermedi. Il saldo è costituito dal valore aggiunto (per quanto riguarda l'intera economia, dal prodotto interno netto). Nei conti regionali delle famiglie i flussi sono stimati per regione di produzione.

Conto della generazione dei redditi primari: registra la distribuzione tra i fattori di produzione e le amministrazioni pubbliche dei redditi ottenuti direttamente dal processo di produzione. Il saldo è costituito dal risultato di gestione. Tale conto può essere redatto sia per branche di attività economica che per settori istituzionali. A livello regionale, in questo conto gli aggregati sono registrati per regione di produzione.

Conto della attribuzione dei redditi primari: registra la distribuzione dei redditi derivanti dalla partecipazione diretta al processo di produzione e dei redditi ottenuti come corrispettivo per aver messo a disposizione di altre unità istituzionali mezzi finanziari o beni materiali non prodotti alle unità residenti. Mentre per l'intera economia il saldo è costituito dal reddito nazionale netto, per le Famiglie è il reddito primario. A livello regionale, gli aggregati sono presentati per regione di residenza della famiglia.

Conto della distribuzione secondaria del reddito: illustra il modo in cui i redditi primari sono influenzati dalle operazioni di redistribuzione (imposte correnti sul reddito, sul patrimonio ecc., contributi e prestazioni sociali, altri trasferimenti correnti). Il saldo è costituito dal reddito disponibile. A livello regionale, gli aggregati sono presentati per regione di residenza della famiglia.

Famiglie consumatrici sono le famiglie nelle loro veste di percettori di redditi di varia natura e di consumatori. In tale ottica le attività produttive svolte sono relative ai fitti figurativi delle abitazioni di proprietà, all'attività come datori di lavoro di portieri, custodi e domestici, alla produzione per

proprio uso finale, derivante sia dal consumo personale di prodotti agricoli che dalla manutenzione ordinaria e straordinaria effettuata in proprio delle abitazioni di proprietà.

Famiglie produttrici sono le società semplici e le imprese individuali che occupano fino a 5 dipendenti e operano nei settori di attività economica non finanziari e le unità, prive di dipendenti, produttrici di servizi ausiliari dell'intermediazione finanziaria.

Extra-Regio: è la parte di un territorio economico che non può essere direttamente attribuita ad una singola regione. Esso comprende: a) lo spazio aereo nazionale, le acque territoriali e la piattaforma continentale situata nelle acque internazionali sulla quale il paese esercita diritti esclusivi; b) le zone franche territoriali, cioè i territori geografici situati nel resto del mondo e utilizzati, in virtù di trattati internazionali o di accordi fra Stati, dalle amministrazioni pubbliche del paese (ambasciate, consolati, basi militari, centri di ricerche, ecc.); c) i giacimenti di petrolio, gas naturale, ecc. situati nelle acque internazionali al di fuori della piattaforma continentale del paese, sfruttati da unità che risiedono nel territorio.

Investimenti (fissi lordi): sono costituiti dalle acquisizioni (al netto delle cessioni) di capitale fisso effettuate dai produttori residenti a cui si aggiungono gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti. Il capitale fisso consiste di beni materiali e immateriali prodotti destinati ad essere utilizzati nei processi produttivi per un periodo superiore ad un anno.

ISP: Istituzioni Sociali Private al servizio delle famiglie. Il settore comprende gli organismi senza scopo di lucro dotati di personalità giuridica al servizio delle famiglie, che sono produttori privati di altri beni e servizi non destinabili alla vendita. Le loro risorse principali, oltre a quelle derivanti da vendite occasionali, provengono da contributi volontari in denaro o in natura versati dalle famiglie nella loro funzione di consumatori, da pagamenti effettuati dalle amministrazioni pubbliche e da redditi da capitale.

Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato (Pil): il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi ed aumentata dell'Iva gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. È altresì, pari alla somma del valore aggiunto a prezzi base delle varie branche di attività economica, aumentata delle imposte sui prodotti (compresa l'Iva e le imposte sulle importazioni) al netto dei contributi ai prodotti.

Produzione: il risultato dell'attività economica svolta nel paese dalle unità residenti in un arco temporale determinato. Esistono diverse nozioni di produzione. Gli schemi standardizzati di contabilità nazionale prevedono la distinzione fra produzione *market* di beni e servizi destinata alla vendita, che è oggetto di scambio e che dà quindi origine alla formazione di un prezzo di mercato, e produzione *non market* che non è oggetto di scambio (la produzione per uso finale proprio, i servizi collettivi forniti dalla Pubblica Amministrazione e dalle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie).

Redditi da lavoro dipendente: il costo sostenuto dai datori di lavoro a titolo di remunerazione dell'attività prestata alle proprie dipendenze dai lavoratori sia manuali sia intellettuali. Essi risultano composti dalle retribuzioni lorde e dai contributi sociali effettivi e/o figurativi.

Redditi prelevati dai membri delle quasi società: rappresenta gli importi che i soci delle quasi-società (società di persone, e società semplici e imprese individuali con oltre 5 addetti) prelevano per i propri bisogni dagli utili conseguiti dalle quasi-società di loro proprietà. Nella contabilità regionale, tale flusso viene registrato in uscita dal settore delle Società e quasi-società sulla base della regione di localizzazione dell'unità produttiva (tenendo conto della localizzazione delle unità locali delle imprese considerate), e in entrata alle Famiglie consumatrici nella loro regione di residenza.

Redditi - altri utili distribuiti dalle società: flusso registrato tra i redditi da capitale, e non previsto dal SEC2010. Esso rappresenta il compenso ai soci delle società di capitale e delle società cooperative che prestano la loro attività lavorativa in tali imprese. Nella contabilità regionale, tale flusso viene registrato in uscita dal settore delle Società e quasi-società sulla base della regione di localizzazione dell'unità produttiva (tenendo conto della localizzazione delle unità locali delle imprese considerate), e in entrata alle Famiglie consumatrici nella loro regione di residenza.

Reddito misto: voce a saldo del conto della generazione dei redditi primari nel caso delle imprese non costituite in società appartenenti al settore delle Famiglie. Esso comprende implicitamente la remunerazione del lavoro svolto dal proprietario e dai componenti della sua famiglia, il quale non può essere distinto dai profitti che il proprietario consegue in qualità di imprenditore. Tale aggregato comprende anche gli affitti ricevuti dalle Famiglie per le abitazioni locate.

Reddito lordo disponibile: esprime i risultati economici conseguiti dalle Famiglie residenti nella regione in analisi. Si calcola sommando ai redditi primari le operazioni di redistribuzione secondaria del reddito (imposte, contributi e prestazioni sociali, altri trasferimenti netti)

Risultato lordo di gestione: rappresenta (insieme al reddito misto) il saldo del conto della generazione dei redditi primari, cioè la parte del valore aggiunto prodotto destinata a remunerare i fattori produttivi diversi dal lavoro dipendente impiegati nel processo di produzione. Per il settore delle Famiglie il risultato di gestione comprende esclusivamente i proventi delle attività legate alla produzione per autoconsumo (valore dei fitti figurativi e delle manutenzioni ordinarie per le abitazioni occupate dal proprietario, il valore dei servizi domestici e di portierato, la produzione agricola per autoconsumo e il valore delle manutenzioni straordinarie effettuate in proprio). Nel caso dei conti regionali, l'attività di autoconsumo legata agli affitti imputati viene registrata, nel conto della produzione, nella regione in cui è situato l'immobile e, a partire dal conto della attribuzione dei redditi primari, invece, tale flusso viene registrato nella regione di residenza della famiglia.

Reddito misto trasferito dalle Famiglie produttrici alle Famiglie consumatrici: flusso che rappresenta la quota del risultato economico dell'impresa destinato alla famiglia per soddisfarne le necessità di consumo e di risparmio. Il Reddito misto generato dall'attività produttiva si ipotizza trasferito alla famiglia consumatrice a meno della quota destinata a coprire il finanziamento delle spese correnti e di quelle future già note all'impresa. Si tratta, in particolare, del pagamento delle imposte a carico dell'impresa, del pagamento dei fitti di terreni sostenuti dall'impresa e degli oneri connessi al ricorso all'indebitamento esterno, nonché della costituzione del risparmio finalizzato al rimpiazzo dello stock di capitale (la *proxy* utilizzata per stimare l'autofinanziamento necessario per la sostituzione del capitale fisso è data dagli ammortamenti). Tale flusso si considera al lordo delle imposte dirette gravanti sulle persone fisiche che, quindi, nello schema adottato incidono sul reddito delle *Famiglie consumatrici*. Esso viene stimato secondo la regione di localizzazione dell'impresa in uscita nel Conto dell'attribuzione dei redditi primari delle Famiglie produttrici, secondo la regione di residenza della famiglia tra le risorse del medesimo conto intestato al settore delle Famiglie consumatrici

Ripartizioni geografiche (NUTS1):

Nord-ovest : Piemonte, Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Lombardia e Liguria;

Nord-est: Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen, Provincia Autonoma di Trento, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Veneto;

Centro: Toscana, Lazio, Umbria e Marche;

Sud: Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria;

Mezzogiorno: Sud, Sicilia e Sardegna.

Settori istituzionali: raggruppamenti di unità istituzionali che hanno un comportamento economico simile (Società finanziarie e non finanziarie, Famiglie, Amministrazioni pubbliche e Resto del mondo).

Sistema europeo dei conti (Sec): dal 1970 l'Istituto Statistico delle Comunità Europee (Eurostat) ha adottato un sistema armonizzato dei conti: il Sec. Nel 2013 tale sistema è stato modificato, coerentemente con il nuovo sistema dei conti nazionali Sna2008, redatto dall'Onu e da altre istituzioni internazionali, tra cui lo stesso Eurostat. Il Sec 2010, approvato come regolamento comunitario (Regolamento del consiglio Ue 549/2013), permette una descrizione quantitativa completa e comparabile dell'economia dei paesi membri dell'attuale Unione europea (Ue), attraverso un sistema integrato di conti di flussi e di conti patrimoniali definiti per l'intera economia e per raggruppamenti di operatori economici (settori istituzionali). I concetti e le definizioni del Sec 2010 sono alla base dei dati presentati.

Territorio economico: l'area entro la quale operano e sviluppano i loro interessi le unità residenti del Paese; può essere diversa dalla residenza anagrafica. Per i conti regionali, il territorio economico rilevante è quello definito al 2° livello della Nomenclatura europea delle unità statistiche territoriali (NUTS).

Valore aggiunto: l'aggregato che consente di apprezzare la crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità per impieghi finali. È la risultante della differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive ed il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive). Corrisponde alla somma delle retribuzioni dei fattori produttivi e degli ammortamenti. Può essere calcolato al costo dei fattori e ai prezzi di base.

Nota metodologica

L'Istituto nazionale di statistica presenta i dati definitivi dei conti regionali e provinciali relativi al 2012, le stime provvisorie regionali e provinciali del 2013 e quelle regionali del 2014; i conti sono definiti secondo il Sec 2010 e sono coerenti con i dati nazionali diffusi a settembre 2015.

Con il presente report vengono anche diffuse le nuove serie dei conti Regionali delle Famiglie per gli anni 1995-2014 in Sec 2010, coerenti con i conti nazionali per settore istituzionale⁶ e con i conti economici regionali. Tali stime vengono pubblicate in anticipo rispetto a quanto dettato dal Regolamento Comunitario sul Sistema Europeo dei Conti (SEC2010), che prevede il rilascio dei dati regionali a 24 mesi dall'anno di riferimento.

I dati diffusi in questa sede sono coerenti nella tempistica e nel dettaglio con le specifiche definite nel Piano di Trasmissione in Sec 2010 relativo ai conti regionali e provinciali.

I dati regionali e provinciali vengono prodotti e pubblicati secondo gli standard del regolamento europeo⁷ e secondo i livelli della Nomenclatura europea delle unità statistiche territoriali (NUTS⁸). I livelli della nomenclatura sono i seguenti: 1) Ripartizioni territoriali; 2) Regioni; 3) Province. Le province autonome di Bolzano/Bozen e Trento sono tenute distinte anche al secondo livello della NUTS.

Le stime riguardano gli aggregati dei conti regionali che compongono il conto delle risorse e degli impieghi a prezzi correnti, ai prezzi dell'anno precedente e concatenati, il conto della generazione dei redditi primari e i dati relativi all'input di lavoro: occupati (regolari e irregolari), ore lavorate e unità di lavoro a tempo pieno (ULA) per dipendenti e indipendenti. I dati sono diffusi con una disaggregazione a 29 branche di attività economica fino al 2013 e a 6 macro-settori⁹ per il 2014. Per quanto concerne i conti provinciali si stima il valore aggiunto e il numero di occupati dipendenti e indipendenti. L'ultimo anno di diffusione dei dati provinciali è il 2013 e il livello di disaggregazione è a 11 branche di attività economica.

Le stime a livello territoriale sono coerenti con le stime di contabilità nazionale secondo il nuovo sistema Sec 2010 e ne recepiscono tutte le innovazioni metodologiche¹⁰.

Tra le novità più rilevanti introdotte dal Sec 2010 per le stime regionali, vanno segnalate le regole che definiscono il passaggio dal valore aggiunto ai prezzi base al prodotto interno lordo regionale. Per calcolare il Pil ai prezzi di mercato per regione occorre attribuire le imposte sui prodotti e i contributi ai prodotti: è stato stabilito che tali imposte e contributi sovraregionali siano stimati sulla base del valore aggiunto totale regionale, valutato ai prezzi base¹¹. In Italia questo metodo ha sostituito il precedente che attribuiva le imposte sui prodotti a partire dai consumi finali regionali.

L'inclusione di specifiche attività illegali nella stima dei conti nazionali è stata decisa a livello europeo per rendere operativo, con modalità comuni tra gli Stati membri, il principio già presente nel Sec 95, secondo il quale il calcolo del reddito di una nazione deve essere esaustivo e, quindi, tenere conto anche di attività vietate dalle leggi nazionali, ma che hanno caratteristiche di scambio volontario tra soggetti economici. Le tipologie di attività da prendere in considerazione riguardano esclusivamente il traffico di sostanze stupefacenti, i servizi della prostituzione e il contrabbando (di sigarette o di alcol). Per la stima a livello regionale e provinciale del valore aggiunto attribuito a queste attività illegali, gli aggregati stimati a livello nazionale sono stati ripartiti su base territoriale utilizzando il numero di segnalazioni per reati relativi allo sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione, alle normative sugli stupefacenti e sul contrabbando¹².

⁶ Cfr. Comunicato stampa Conti economici nazionali, <http://www.istat.it/it/archivio/168823> conti completi disponibili sul data warehouse I.Stat all'indirizzo <http://dati.istat.it>

⁷ Eurostat 2013 - Manual on Regional accounts methods: <http://ec.europa.eu/eurostat/documents/3859598/5937641/KS-GQ-13-001-EN.PDF/7114fba9-1a3f-43df-b028-e97232b6bac5>

Regolamento (UE) n. 549/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 21 maggio 2013, relativo al Sistema europeo dei conti nazionali e regionali nell'Unione europea.

⁸ Regolamento n. 1059/2003 del Parlamento Europeo modificato dal Regolamento (UE) n. 1319/2013 della Commissione, del 9 dicembre 2013.

⁹ Per le relative definizioni si veda il Prospetto 2.

¹⁰ Per un approfondimento si veda "I nuovi conti nazionali in Sec 2010": www.istat.it/it/archivio/133556

¹¹ Si veda par 13.43 del Regolamento (UE) n. 549/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 21 maggio 2013, relativo al Sistema europeo dei conti nazionali e regionali nell'Unione europea.

¹² Le informazioni utilizzate in queste stime provengono dai delitti denunciati all'autorità giudiziaria da Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza:

La nuova stima della spesa per consumi finali delle famiglie a livello regionale è coerente con quella nazionale incorporando l'aggiornamento di alcune fonti informative di base. In particolare, le stime dei servizi di abitazione (comprendenti, per convenzione, non solo i servizi prodotti dall'affitto di abitazioni ma anche i servizi prodotti dalle abitazioni occupate dai proprietari) derivano dalle misure aggiornate dello stock di abitazioni a livello territoriale, basate a loro volta sui dati del 15° Censimento popolazione e abitazioni condotto nel 2011.

Per le componenti dei consumi corrispondenti a beni e servizi illegali, le stime nazionali sono state ripartite costruendo indicatori basati sul numero di segnalazioni per reati relativi allo sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione e alle normative sugli stupefacenti, tenendo conto dei differenziali regionali nei livelli di consumo.

Con il passaggio dal SEC 1995 al SEC 2010, le spese per armamenti sostenute dalle PA sono state riclassificate da costi intermedi a spese per investimento; rientrano in tale categoria le armi e le attrezzature da guerra, inclusi veicoli, navi, sottomarini e aerei militari; gli articoli a uso singolo come le munizioni sono considerati scorte militari. L'attribuzione degli ammortamenti relativi agli armamenti è stata effettuata sulla base della distribuzione regionale degli occupati militari del settore Difesa Nazionale.

Stima Valore aggiunto e Redditi da lavoro dipendente

Le stime del valore aggiunto e dei redditi da lavoro dipendente per l'anno definitivo (t-2) recepiscono le innovazioni di metodi e di fonti introdotte nella nuova versione dei conti nazionali, riguardanti in particolare l'utilizzo intensivo di microdati provenienti da fonti amministrative (Bilanci, dati fiscali e previdenziali) integrati con i Registri statistici (Imprese e occupazione) e con le tradizionali indagini sul Sistema dei Conti di impresa (SCI) e sulle piccole e medie imprese (PMI)¹³. La stima per Unità di Attività economica Locale (UAEL) è stata effettuata integrando il sistema informativo "Frame SBS" con il Registro delle unità locali di Impresa, che costituisce il censimento virtuale della unità produttive e contiene il numero di addetti impiegati presso le unità produttive locali. Ciò consente di ottenere una stima per ogni UAEL del valore aggiunto e del costo del lavoro in modo coerente con l'input di lavoro¹⁴, privilegiando un approccio di tipo bottom-up che attribuisce all'unità locale un peso calcolato in termini di monte retributivo.

Per la branca estrattiva, la determinazione del peso delle unità locali tiene conto di un indicatore di produzione osservato a livello di sito produttivo: tale procedura permette di stimare in modo preciso le produzioni locali di olio minerale e gas a terra e sulle piattaforme (quota extra-regio).

Per il settore delle Banche e Assicurazioni la stima del valore aggiunto e dei redditi da lavoro deriva dall'integrazione dei dati di fonte amministrative (Irap e Inps) con il Registro delle unità locali di impresa (Asia UL) e con le informazioni provenienti dagli organismi di vigilanza a livello regionale: depositi e impieghi per le banche e raccolta premi per le società assicuratrici.

Per l'Agricoltura la stima del valore aggiunto è effettuata sulla base delle effettive produzioni agricole locali, mentre i redditi da lavoro derivano dall'integrazione dei dati previdenziali di fonte Inps con i dati del Censimento delle unità agricole.

Anche per le componenti di attività effettuate dalle ISP (Istituzioni Sociali Private) e per le stime relative alle attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro domestico (divisione di attività economica 97 della classificazione Ateco) sono stati utilizzate informazioni censuarie integrate con dati delle retribuzioni di fonte previdenziale (Inps).

La stima della componente di attività sommersa connessa alla sottodichiarazione del reddito di impresa¹⁵, disponibile per unità statistica, è stata riportata a livello di UAEL utilizzando i pesi per unità locale definiti in precedenza.

La stima della componente di lavoro irregolare a livello locale è stata effettuata attraverso una procedura di stima delle posizioni lavorative irregolari per strato (branca, provincia e classe di

¹³ Si tratta del sistema integrato di stime dettagliate sui risultati economici delle imprese, definito "Frame SBS" (Frame Structural Business Statistics); per un approfondimento si veda "Struttura e competitività delle imprese": www.istat.it/it/archivio/140207

¹⁴ Si veda sotto la stima dell'occupazione.

¹⁵ Il nuovo metodo di stima della rivalutazione supera i limiti del precedente approccio basato sull'ipotesi di uguaglianza tra reddito del lavoratore e quello dell'imprenditore e cerca di tener conto della diversa natura dei redditi generati dall'impresa (da lavoro e imprenditoriale).

addetti) che parte dalle stime di lavoro irregolare effettuate a livello nazionale che si basano sull'integrazione dell'indagine sulle Forze di Lavoro con i dati di fonte amministrativa sull'occupazione (prevalentemente di fonte Inps). La stima dei valori economici è ottenuta applicando alle posizioni irregolari i valori pro capite di retribuzione e di risultato lordo di gestione per strato (branca, provincia e classe di addetti) delle componenti regolari.

La stima del valore aggiunto imputabile ai lavoratori indipendenti non inclusi nel Registro statistico delle imprese (ASIA), sia per la parte di lavoratori senza segnali amministrativi, sia per i collaboratori e professionisti con segnali amministrativi è stata riportata a livello locale sulla base della distribuzione delle unità di dimensione minima (lavoratori autonomi senza personale dipendente) presente nel "Frame SBS"; ove è stato possibile, la stima è avvenuta attraverso l'integrazione dei valori della remunerazione dei rapporti di collaborazione provenienti dalla fonte previdenziale (Inps).

La stima del settore immobiliare (divisione di attività economica 68) e dei servizi di locazione è stata effettuata distinguendo la componente non residenziale da quella residenziale. Per la prima si utilizza la struttura della distribuzione territoriale dei fitti passivi pagati dalle altre branche e calcolati sulla base dei dati provenienti da Frame Sbs. La componente di locazione residenziale viene ripartita a livello territoriale sulla base dei consumi regionali delle famiglie per locazione di fabbricati.

Stima dell'occupazione

Per quanto concerne la stima dell'input di lavoro territoriale, sono state recepite le innovazioni metodologiche, e le fonti disponibili, proprie delle analoghe stime a livello nazionale. Queste ultime si basano sull'integrazione, a livello di microdati, tra gli archivi amministrativi, contenenti dati sull'attività lavorativa, e le informazioni, molto ricche e dettagliate, raccolte attraverso la Rilevazione sulle forze di lavoro (FL). Il nuovo approccio consente, da un lato, di misurare e correggere statisticamente alcune possibili distorsioni, associate alle varie fonti, sulla misurazione dell'occupazione (ad esempio, fenomeni di sottocopertura e sovracopertura dovuti alle differenti modalità di raccolta e di trattamento delle informazioni), dall'altro, di individuare con più attendibilità il confine tra lavoro regolare ed irregolare. Per le stime territoriali relative all'occupazione regolare delle imprese sono state, inoltre, utilizzate le informazioni desumibili dall'Archivio Statistico sulle singole unità locali delle Imprese Attive (ASIA UL), migliorando la precisione delle stime a livello di UAEL. Tali basi informative permettono di confrontare, correggere e validare a livello di impresa l'informazione territoriale relativa all'occupazione delle unità produttive plurilocalizzate. Per la parte dell'occupazione regolare nei settori non coperti da ASIA (essenzialmente le branche dell'Agricoltura, del Credito e Assicurazioni e dei Servizi Domestici), e per la parte relativa alle Istituzioni Sociali Private (ISP), si è seguito un approccio di tipo micro che ha consentito di effettuare contestualmente la stima dell'input di lavoro e dei relativi redditi.

Riguardo all'occupazione irregolare, individuata dal lato dell'indagine FL e a cui non corrisponde alcuna forma di adempimento contributivo o fiscale registrato a livello individuale nell'insieme delle fonti amministrative, per la stima a livello provinciale si è considerata sostanzialmente l'informazione territoriale individuata dall'indagine FL. Specifiche componenti sono stimate sulla base di altre fonti, quali i permessi di soggiorno, le domande di regolarizzazione per l'emersione dei rapporti di lavoro irregolari degli stranieri extracomunitari e l'indagine Multiscopo rivolta alle famiglie per aspetti della vita quotidiana connessi all'utilizzo di personale domestico.

Stime per il 2013 e 2014

Le stime dei conti territoriali per gli anni 2013 e 2014 hanno carattere provvisorio e sono calcolate sulla base dei risultati di un modello di stima della dinamica regionale¹⁶ del valore aggiunto disaggregato a 29 branche (specificate nel Prospetto 2), che considera l'evoluzione dell'occupazione, stimata su fonti indipendenti, e di un indicatore sintetico regionale¹⁷. Per il

¹⁶ Per una descrizione della versione di base del modello econometrico si veda Proietti T. (2002) "La stima rapida dei conti economici territoriali" atti della VI Conferenza Nazionale di Statistica (Roma, novembre 2002) www.istat.it/it/files/2011/02/proietti.pdf. Nel corso degli anni tale modello è stato ampliato sia dal punto di vista della disaggregazione settoriale, sia per quanto concerne l'impiego di indicatori specifici di branca di attività economica.

¹⁷ Per le stime del valore aggiunto, al posto dell'indicatore sintetico regionale, il modello è stato integrato con le dinamiche di indicatori specifici di branca di attività economica, quali le esportazioni in quantità per le attività manifatturiere, le iscrizioni al PRA per il settore dei trasporti, i

settore dell'agricoltura e pesca e per la Amministrazione Pubblica, solo per l'anno 2013, sono disponibili dati puntuali. La stima è effettuata sugli aggregati a prezzi costanti e successivamente trasformata in valori a prezzi correnti sulla base della dinamica dei deflatori impliciti.

Le stime dell'input di lavoro regionale relative all'ultimo biennio sono ottenute sulla base degli indicatori provenienti dall'indagine FL per ciascuna delle tipologie occupazionali e con una disaggregazione a 29 branche di attività economica (Prospetto 2).

Anche per i redditi da lavoro dipendente le stime relative agli ultimi due anni sono calcolate utilizzando i risultati del modello di stima della dinamica regionale, analogo a quello utilizzato per il valore aggiunto con indicatore sintetico regionale, ma con un livello di disaggregazione a 6 branche (Prospetto 2).

Conti Regionali delle Famiglie

I Conti Regionali delle Famiglie costituiscono un importante strumento per l'analisi economica, nonché per le decisioni di politica economica a livello sub-nazionale. Di seguito si forniscono alcune sintetiche indicazioni per favorire la corretta lettura e interpretazione dei dati presentati.

Le stime relative al 2013 e 2014 sono provvisorie in quanto il calcolo del reddito disponibile delle Famiglie si basa, per alcuni aggregati (redditi da lavoro dipendente, reddito misto, redditi prelevati dai membri delle quasi società e altri utili distribuiti dalle società) su elaborazioni dei conti economici regionali, che per tali anni sono ottenuti, come già segnalato, attraverso l'utilizzo di metodi di stima econometrica.

Le stime regionali del reddito delle Famiglie sono elaborate coerentemente con i Conti economici regionali per l'input di lavoro, il valore aggiunto e i redditi da lavoro dipendente. Mentre le unità produttive vengono attribuite alla regione in cui è localizzata l'unità locale d'impresa (questo avviene per le famiglie produttrici e, più in generale, per le unità produttrici che generano i flussi analizzati nei Conti economici regionali), per le famiglie il contro di interesse economico coincide con la regione nella quale risiedono le unità consumatrici¹⁸.

Coerentemente con quanto avviene per i Conti nazionali per settore istituzionale, i Conti regionali delle Famiglie sono elaborati separatamente per le Famiglie produttrici e le Famiglie consumatrici. Le scelte metodologiche nell'impostazione dei Conti regionali delle Famiglie sono guidate dai seguenti criteri:

- la completa congruenza concettuale con le valutazioni a livello nazionale per quanto riguarda tanto il metodo di stima che le fonti utilizzate;
- la coerenza metodologica con le stime dei conti economici regionali relative a valore aggiunto e redditi da lavoro dipendente;
- il ricorso, ove possibile, a rilevazioni dirette sulle unità territoriali;
- l'utilizzo, ove necessario, di metodi di regionalizzazione di tipo discendente al massimo livello di dettaglio consentito dagli indicatori utilizzati, che devono assicurare un adeguato grado di correlazione col fenomeno in esame.

La logica sottostante la costruzione dei Conti regionali per le Famiglie è, dunque, quella di ricondurre nella regione di residenza gli effetti economici di tutte le operazioni che le unità ivi residenti compiono anche al di fuori di tale territorio. A tale fine è necessario far emergere i flussi economici tra le diverse aree territoriali, che sono trattati come transazioni esterne, analoghe, cioè, a quelle di uno Stato nazionale con il Resto del mondo.

In particolare, i redditi da lavoro dipendente pagati dalle unità produttive (Società finanziarie e non finanziarie, Famiglie produttrici, Amministrazioni pubbliche e Resto del mondo) devono essere attribuite al reddito primario delle Famiglie consumatrici sulla base del luogo di residenza di queste ultime. Sono, pertanto, stimati dei flussi di trasferimento interregionale di tali redditi per i lavoratori pendolari, per i quali si ipotizza un trasferimento completo del reddito dalla regione di lavoro a quella di residenza.

pernotamenti per il settore dei servizi di alloggio e di ristorazione e le consistenze di depositi e impieghi bancari per il settore finanziario. Per le altre branche si considerano indicatori basati sulle iscrizioni presso le camere di commercio (banca dati movimprese) delle attività economica di riferimento.

¹⁸ Questo vuol dire che il reddito disponibile delle famiglie è calcolato secondo la residenza della famiglia, mentre la spesa per consumi che appare nei Conti economici regionali è regionalizzata secondo la regione in cui i prodotti vengono acquistati.

Il reddito misto e gli utili trasferiti dalle società per la remunerazione dell'input di lavoro indipendente vengono dapprima stimati secondo la regione di localizzazione dell'impresa; successivamente, così come per i redditi da lavoro dipendente, il flusso in entrata al settore delle Famiglie consumatrici tiene conto della mobilità sul territorio dei lavoratori indipendenti.

Riveste molta importanza anche il trasferimento del risultato lordo di gestione delle famiglie consumatrici alla regione di residenza della famiglia che ne è proprietaria: il risultato lordo di gestione viene riportato nel Conto della produzione secondo la regione in cui è realizzato (regione di localizzazione dell'immobile), e nel Conto della generazione dei redditi primari secondo la regione di residenza della famiglia (il trasferimento di risultato lordo di gestione si riferisce agli immobili a disposizione del proprietario situati in regione diversa da quella di residenza).

Anche per i trasferimenti tra famiglie vengono stimati flussi interregionali: tale aggregato è stimato dal lato dei flussi regionali in uscita, per regione di residenza della famiglia pagante, e dal lato di quelli in entrata, per regione di residenza della famiglia ricevente. Pertanto, il saldo dei trasferimenti tra famiglie che, a livello nazionale è pari a zero, a livello regionale può assumere valori positivi o negativi.

PROSPETTO 1. CORRISPONDENZA TRA LE 44 BRANCHE DI ATTIVITÀ ECONOMICA E LE DIVISIONI DELLE ATTIVITÀ ECONOMICHE
(prime due cifre della classificazione Ateco 2007)

Sn/Isic 38	A44	Descrizione A44	Divisioni Ateco 2007 - Nace rev. 2	A29	
1	A	1	Agricoltura e silvicoltura	01-02	1
1	A	2	Pesca	03	2
2	B	3	Attività estrattiva	05-09	3
3	CA	4	Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	10-12	4
4	CB	5	Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	13-15	5
5	CC	6	Industria del legno; fabbricazione di carta e di prodotti di carta; stampa	16-18	6
6	CD	7	Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	19	7
7	CE	8	Fabbricazione di prodotti chimici	20	7
8	CF	9	Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	21	7
9	CG	10	Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	22-23	8
10	CH	11	Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	24-25	9
11	CI	12	Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica	26	10
12	CJ	13	Fabbricazione di apparecchiature elettriche	27	10
13	CK	14	Fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a.	28	10
14	CL	15	Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	29	11
14	CL	16	Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	30	11
15	CM	17	Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	31-33	12
16	D	18	Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	35	13
17	E	19	Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e di risanamento	36-39	14
18	F	20	Costruzioni	41-43	15
19	G	21	Riparazione di autoveicoli e motocicli; commercio al dettaglio	45,47	16
19	G	22	Commercio all'ingrosso	46	16
20	H	23	Trasporto (terrestre, marittimo e aereo), magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	49-52	17
20	H	24	Servizi postali e attività di corriere	53	17
21	I	25	Servizi di alloggio e di ristorazione	55-56	18
22	JA	26	Attività editoriali; audiovisivi; attività di trasmissione	58-60	19
23	JB	27	Telecomunicazioni	61	19
24	JC	28	Programmazione, consulenza informatica e attività connesse; attività dei servizi d'informazione	62-63	19
25	K	29	<i>Prestazione di servizi finanziari (ad esclusione di assicurazioni e fondi pensione)</i>	64	20
25	K	30	<i>Assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione (escluse le assicurazioni sociali obbligatorie)</i>	65	20
25	K	31	Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	66	20
26	L	32	Attività immobiliari (esclusi i fitti imputati)	68 (escl. 68201)	21
26	L	33	Fitti imputati di immobili di proprietà occupati dal proprietario	68201	21
27	MA	34	Attività legali e contabilità, attività di sedi centrali, consulenza gestionale, attività degli studi di architettura e d'ingegneria, collaudi e analisi tecniche	69-71	22
28	MB	35	Ricerca scientifica e sviluppo	72	22
29	MC	36	Pubblicità e ricerche di mercato; altre attività professionali, scientifiche e tecniche; servizi veterinari	73-75	22
30	N	37	Attività amministrative e di servizi di supporto	77-82	23
31	O	38	Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	84	24
32	P	39	Istruzione	85	25
33	QA	40	Attività dei servizi sanitari	86	26
34	QB	41	Assistenza sociale	87-88	26
35	R	42	Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento	90-93	27
36	S	43	Altre attività di servizi	94-96	28
37	T	44	Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico, produzione di beni e di servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	97-98	29

PROSPETTO 2. CORRISPONDENZA TRA LE 29 BRANCHE DI ATTIVITÀ ECONOMICA E LE DIVISIONI DELLE ATTIVITÀ ECONOMICHE
 (prime due cifre della classificazione Ateco 2007)

A29 - Branche di attività economica	Divisioni Ateco 2007 Nace rev. 2	Macro settori
1 - Agricoltura, caccia e silvicoltura	01-02	1) Agricoltura silvicoltura e pesca
2 - Pesca, piscicoltura e servizi connessi	03	
3 - Industria estrattiva	05-09	2) Industria in senso stretto
4 - Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	10-12	
5 - Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	13-15	
6 - Industria del legno, della carta, editoria	16-18	
7 - Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	19-21	
8 - Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	22-23	
9 - Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	24-25	
10 - Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, fabbricazione di apparecchiature elettriche, fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a	26-28	
11 - Fabbricazione di mezzi di trasporto	29-30	
12 - Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	31-33	
13 - Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	35	
14 - Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	36-39	
15 - Costruzioni	41-43	4) CR-AR-TC
16 - Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	45-47	
17 - Trasporti e magazzinaggio	49-53	
18 - Servizi di alloggio e di ristorazione	55-56	
19 - Servizi di informazione e comunicazione	58-63	5) IMF-AI-NAPI
20 - Attività finanziarie e assicurative	64-66	
21 - Attività immobiliari	68	
22 - Attività professionali, scientifiche e tecniche	69-75	6) Altri servizi
23 - Attività amministrative e di servizi di supporto	77-82	
24 - Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	84	
25 - Istruzione	85	
26 - Sanità e assistenza sociale	86-88	
27 - Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento	90-93	
28 - Altre attività di servizi	94-96	
29 - Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	97-98	